

# **Appunti sulla Genitorialità**

## **di Mimma Tafà**



*...a J. ed alla sua saggezza*

# INDICE

Introduzione	3
1. La Genitorialità	
1.1 Alcuni concetti teorici da conoscere: la cogenitorialità, la triade	13
1.2 Riflessioni sulla Genitorialità durante la separazione	15
2. Differenze tra l'Intervento di Sostegno alla Genitorialità e la Psicoterapia	17
2.1 ...per capire di più le Differenze	24
3. Gli interventi di Sostegno alla Genitorialità: due esempi	27
3.1 Il Gruppo di Parola	29
3.2 Lo Spazio Neutro: un'eccezione?	32
4. Le caratteristiche del colloquio psicologico negli Interventi di Sostegno alla Genitorialità	34
4.1 Un caso di sostegno genitoriale	36
Conclusioni	40
BIBLIOGRAFIA	41

## INTRODUZIONE

La precocità del bisogno di relazione e della qualità interattiva di ogni fase evolutiva, quale area di importanza condivisa dalla letteratura trasversalmente ai diversi orientamenti teorici, hanno costituito i presupposti per l'approfondimento del tema della genitorialità.

Anzi -più precisamente- di tornare a trattarlo a distanza di alcuni anni dal precedente libro '*Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi Centri per le Famiglie. Esperienze di ricerca*' in cui si è avviato un discorso sulla genitorialità stessa, di cui queste riflessioni rappresentano l'arricchimento. In particolare in questa raccolta di *Appunti* si introducono argomenti diversi. Rimandiamo pertanto al primo testo il lettore per la trattazione di quelli che in questa sede non verranno trattati.

Se l'importanza della *relazione* genitoriale nello sviluppo è trasversalmente riconosciuta nella letteratura, è proprio la *relazione* che ci interessa trattare. In particolare quella *genitore/figlio*....ma di *entrambi* i genitori, non solo la figura materna come tradizionalmente è avvenuto nella ricerca e nella clinica.

Infatti per ribadire l'importanza per un buon funzionamento familiare e quindi per favorire la crescita funzionale del figlio, è necessario anche in questa sede, in sintonia con le attuali riflessioni della letteratura, sottolineare la figura di quell' '*assente sempre presente*' come direbbe E. Scabini. Si vuole fare riferimento alla figura del *padre* per molti anni trascurato dalla ricerca e dalla clinica familiare. Crediamo che non sia possibile parlare del funzionamento delle Relazioni Familiari, senza poter considerare la figura del padre, parte fondamentale della coppia genitoriale. Coerentemente alle recenti teorizzazioni proposte efficacemente dal gruppo di Losanna (Fivaz-Depeursinge, Corboz-Warnery, 1999) e da prestigiosi autori come McHale (2010).

In certi casi infatti, come il lettore avrà modo di leggere successivamente, quello dei genitori deve essere un compito *congiunto* per essere veramente efficace!

E grazie alle attuali concettualizzazioni della letteratura, la figura del padre è tornato sulla scena della ricerca e dell'intervento, ribadendo l'importanza di *entrambi* i genitori per la crescita funzionale del figlio.

La presenza di questa figura, è certamente utile negli interventi di sostegno, ma lo è ancor più nella costruzione di quel *team genitoriale* vitale in *ogni* tipologia familiare, ma in particolare nella famiglia separata dove la *continuità* delle funzioni genitoriali viene minacciata.

*Quale genitorialità verrà considerata?*

Si è scelto di trattare la genitorialità funzionale, quella che si confronta quotidianamente con gli impegni previsti dal Ciclo di Vita Familiare che talvolta appesantisce il difficile ruolo del genitore (Malagoli, Tafà, 1995). Si è dato risalto a questa, precisandone i confini con la patologia: infatti verranno chiarite le differenze dell'intervento di supporto genitoriale con la psicoterapia che implica un altro tipo di intervento. Queste riflessioni quindi prendono le distanze da una Genitorialità che convive con aspetti sintomatici a suo carico e/o dei figli, per dare un maggior spazio a quelli che sono i problemi relazionali che caratterizzano fisiologicamente la relazione genitore/figlio; l'intervento in questo caso assume un forte valore *preventivo* rispetto a quelli che sono i suoi esiti patologici trattati in psicoterapia.

Attualmente gli interventi psicologici sulla genitorialità, hanno assunto un'importanza particolare, vista l'emergenza di quelle situazioni relazionali a carico del rapporto genitore/figlio, che spesso non possono trovare risposte nei servizi tradizionali presenti sul territorio (Malagoli, Tafà, 1995). Si tratta appunto di *difficoltà relazionali* che ancora non sono giunte ad un'espressione sintomatica a carico del figlio e che quindi non possono essere accolte nella terapia, costituendo ugualmente un disagio soprattutto a carico dei genitori che talvolta si possono sentire impotenti nella risoluzione della difficoltà (ibidem).

Questi *Appunti* saranno costituiti da una prima parte in cui viene trattato il tema principale del libro ossia la **genitorialità**. Una situazione familiare che certamente mette a rischio la *continuità* dell'esperienza genitoriale è la separazione coniugale. Per questo, una particolare attenzione avrà questa tipologia familiare in cui i genitori hanno un compito ancor più faticoso per salvaguardare i propri figli ed evitare loro brusche interruzioni nell'esperienza genitoriale.

Successivamente le *riflessioni* si concentrano su quei concetti della letteratura che sarebbe bene considerare per un buon funzionamento familiare ossia la *triade* e la *cogenitorialità*, che in particolare sono messe a rischio ancora dalla separazione dei genitori, pur rappresentando invece un fattore protettivo per il buon adattamento dei figli a questa fase (Malagoli, Lubrano, 2009).

Un altro concetto analogamente importante per la crescita, oltre alla *continuità* delle relazioni con i genitori, è anche quella con i nonni ovvero la generazione anziana e quindi con la *stirpe* d'appartenenza (Cigoli, 2006).

In una seconda parte vengono trattati due interventi possibili a favore della genitorialità: il Gruppo di Parola per i figli dei genitori separati. Esso pur essendo rivolto ai figli, ha contemporaneamente delle ricadute benefiche sulla relazione genitori figli incrementandone la comunicazione.

Successivamente viene trattato l'intervento di Spazio Neutro anche se apparentemente costituisce un'eccezione agli intenti di queste Riflessioni per il suo stretto rapporto con il mondo giuridico. Esso è infatti un intervento disposto dalla Magistratura in seguito ad un comportamento disfunzionale del genitore e per questo ha primariamente connotazioni di 'controllo sociale'. Appunto 'primariamente' e da qui il motivo per cui se ne è comunque parlato in questa raccolta di Appunti che vuole descrivere, come abbiamo detto, la genitorialità funzionale, quella cioè che non ha la necessità di confrontarsi con la sintomatologia dei figli nell'ambito familiare e che non è stata designata dall'ordine giuridico. Infatti un intervento di Spazio Neutro viene originariamente disposto su indicazione del giudice che vuole proteggere le relazioni familiari già 'danneggiate', ma può essere efficace allo stesso tempo per il *supporto* delle relazioni familiari, nonostante il suo obiettivo principale rimanga quello di rispondere alla Magistratura. Laddove l'intervento si rivela capace di generare una richiesta di Mediazione Familiare per la coppia genitoriale oppure di terapia individuale per il figlio. In altre parole, pur costituendo un intervento di controllo sociale, può contemporaneamente svolgere una funzione di sostegno alle relazioni familiari, capace di attivare una richiesta dai genitori rispetto a loro stessi od al figlio, successivamente ad una sua riflessione guidata dall'esperto.

Detto questo, chiediamo al lettore di considerare che il contesto giudiziario può comunque influenzare l'esercizio genitoriale attraverso le norme. Da sottolineare che in questo caso la relazione con l'utente è inserita in una cornice molto forte, ovvero quella giuridica dove la domanda è *predefinita* dall'azione del giudice e mette sullo sfondo i criteri caratteristici di una relazione efficace, ossia di *volontarietà, motivazione al cambiamento e riservatezza* dell'intervento (Cirillo, 1990).

Nell'ultima parte degli *Appunti* si vogliono individuare degli elementi caratteristici del colloquio nel supporto alla Genitorialità attraverso una esemplificazione teorica che talvolta rappresenta una comprensione non immediata dello studente.

I confini del testo sono rimasti intenzionalmente flessibili per consentire l'accesso alla tematica giuridica pur riconoscendo la sua finalità iniziale. Questo, conferma peraltro la caratteristica di *disciplina di confine* della *Psicologia Giuridica*, a cavallo tra la Psicologia ed il Diritto e per questo non sempre oggetto di una facile demarcazione.

*"Il bambino si costruisce un modello interno di se stesso  
in base a come ci si è preso cura di lui"*  
J. Bowlby

## 1. LA GENITORIALITÀ

Si è deciso di trattare il tema della Genitorialità tramite alcuni punti di convergenza presenti in letteratura.

1) La sua MATRICE RELAZIONALE. La letteratura relativa a diversi orientamenti concorda attualmente sulla *qualità relazionale* dello sviluppo.

Secondo questa prospettiva la qualità delle interazioni e relazioni precoci che l'individuo si trova ad affrontare all'interno di quello che è il suo ambiente di riferimento -ossia la famiglia- rappresenta uno dei fattori costitutivi dello sviluppo affettivo-relazionale dello stesso nel corso del suo Ciclo Vitale.

La precocità del bisogno di relazione che evidenzia il bambino sin dai primi momenti nonché la caratteristica interattiva delle sue fasi evolutive, appare infatti un'evidenza attualmente condivisa sia nell'ambito sperimentale che in quello clinico.

Di conseguenza l'opinione dominante sembra attribuire una cruciale importanza alla *relazione genitoriale* sperimentata nell'infanzia. "Psicoanalisi, cognitivismo, ricerca sulle relazioni familiari concorrono nell'affermare che la mente si sviluppa nell'interazione-relazione, abbisogna di una base sicura, di un noi che sappia prendersene cura. Questo "noi" è la coppia genitoriale, è la parentela, è il campo sociale" (Cigoli, 1998: p. 11). Ancora dalla letteratura proviene l'invito a considerare le figure genitoriali come *i migliori insegnanti per il figlio* (Fonagy, Target, 2005). Secondo altri autori il conflitto coniugale influenza negativamente lo sviluppo dei bambini (McCoy, Cummings, Davies, 2009): conseguentemente quelli esposti al conflitto sono costretti a controllare le loro emozioni.

Coerentemente con quanto emerge dalla letteratura attuale sulle caratteristiche relazionali dello sviluppo, altri autori identificano a CHI si deve rivolgere attualmente l'intervento psicologico: '...il *vero paziente* non è da individuare elettivamente né nei genitori a sé stanti, né nel bambino di per sé, ma nella *relazione*' (Santona, Zavattini, 2006: pp. 8-9); gli stessi autori indicano così chiaramente quello che è il *nuovo paziente*.

Usando le parole di G. Bateson: una mano la puoi vedere come 5 dita o 4 relazioni fra le dita (1977).

Le ediverse teorie cliniche enfatizzano così l'importanza della *relazione* più che delle caratteristiche intrapsichiche dell'individuo. E che cosa è la *relazione* se non, *una mente che si sviluppa insieme ad altre menti*, piuttosto che un prodotto esclusivamente individuale. 'Una mente presuppone altre menti' (Mitchell, 2000). Questo, nonostante 'l'insegnamento tradizionale prevede che i disturbi vengano diagnosticati negli individui e che il trattamento segua di conseguenza' (Sameroff, Emde, 1991: p. 16).

In sintonia con gli autori (Santona, Zavattini, 2006) riteniamo che -soprattutto durante l'età evolutiva- nei disturbi prevalga una matrice relazionale, rimandando ad un'idea della psicopatologia da intendersi non tanto legata 'al risultato di un conflitto intrapsichico...ma come l'espressione sintomatica di modelli relazionali disturbati' (ibidem: p. 9). Di conseguenza cambiando l'*oggetto d'intervento* dal mondo intrapsichico dell'individuo alle sue relazioni significative, deve cambiare anche l'intervento che quindi deve essere mirato alla *relazione*<sup>1</sup>. Pertanto intervenire sulla famiglia e quindi sui genitori ed il figlio *insieme*, anziché *solamente* sul bambino, rappresenta in molti casi una strategia più efficace soprattutto durante questa fase. Ancora una volta siamo di fronte all'importanza della *circolarità* degli elementi coinvolti nella cura, cara all'ottica sistemica: non solo il bambino, ma anche le sue relazioni significative ossia i genitori coinvolgendo l'esperto, anch'egli parte del sistema, con il suo ruolo di *facilitatore* delle potenzialità genitoriali (Simonelli, Bastianoni, 2008).

Infatti non si può trascurare quanto lo studio del comportamento umano, del mondo interno, delle emozioni, della mente, del cervello, non può che essere radicato nello studio dell'ecologia interpersonale. In altri termini come la *co-costruzione* di ogni individuo avvenga attraverso le relazioni complesse di tutti i sistemi e sottosistemi di appartenenza che interagiscono e si influenzano reciprocamente sia a livello psichico, che sociale, biologico, mentale, cerebrale.

A questo proposito D. Stern ci suggerisce la presenza di un *Sistema Motivazionale dell'Intersoggettività* già dalle prime fasi del nostro sviluppo: 'Il nostro sistema nervoso è costruito per 'agganciarsi' a quello degli altri esseri umani...Disponiamo di una sorta di canale affettivo diretto con i nostri simili, che ci consente di entrare in risonanza con loro, di partecipare alle loro esperienze e di condividere le nostre' (2005, p. 64). Sempre dallo stesso autore: 'l'animo umano si costruisce e si consolida grazie ad una circolazione intersoggettiva tra Sè e l'altro. Non vi è mente senza continua interazione' (Stern, 2010: p. 129).

2) Il prezioso contributo delle NEUROSCIENZE. Di queste considerazioni concettuali precedentemente descritte, il corrispettivo fisiologico viene sostenuto dai progressi delle Neuroscienze che negli ultimi decenni hanno reso possibile una serie sempre maggiore di correlazioni e formulazioni di ipotesi che contribuiscono a nuove modalità di comprensione di rilevanti fenomeni nel campo della salute mentale. E' ormai noto che la comprensione dello sviluppo delle strutture e delle funzioni cerebrali è influenzato in modo significativo dalle modalità con cui le esperienze, in particolare quelle interpersonali, influenzano lo sviluppo del sistema nervoso.

---

<sup>1</sup> Sicuramente gli studi di Losanna (Fivaz-Depeursinge, Corboz-Warnery, 1999) e di McHale (2010) rappresentano un prezioso passo avanti dallo studio tradizionale diadico a quello della triade, ovvero dello studio della 'famiglia come insieme' secondo la proprietà di base che 'il tutto è più della somma delle singole parti' rifacendosi a costrutti teorici propri della teoria sistemica.



In particolare un gruppo di ricercatori italiani dell'Università di Parma ha scoperto i *neuroni specchio*, ossia neuroni dotati della particolare e sorprendente proprietà di attivarsi non soltanto quando compiamo direttamente una data azione, ma anche quando osserviamo la stessa azione compiuta da altri.

Secondo questo orientamento, i genitori 'possono essere considerati come scultori del cervello in via di sviluppo dei loro figli' (Siegel, Hartzell, 2005: p. 34); infatti 'il cervello immaturo del bambino risente fortemente delle esperienze sociali'.

Secondo gli autori (ibidem) è come se ci fosse un modo per modificare il nostro vissuto personale - laddove nell'infanzia è stato caratterizzato da esperienze negative-, rispetto alla futura condotta genitoriale assunta da adulti. Infatti "le esperienze dei primi anni di vita non determinano il nostro destino; se abbiamo avuto un'infanzia problematica, ma siamo comunque riusciti a capire il senso di quelle difficili esperienze, non dobbiamo per forza ricreare interazioni negative analoghe nel rapporto con i nostri bambini". Solo 'in assenza di una simile comprensione della nostra storia tenderemo invece a riprodurre modelli negativi di interazioni familiari, che si trasmettono e perpetuano di generazione in generazione" (ibidem: p. 5). Per dirlo con le parole di Mc Goldrick e Carter è come se avessimo delle carte in mano, già in dotazione in seguito alla nostra esperienza infantile: 'sono le carte che si ricevono da una mano: sono date' (1982: p. 282). Tuttavia 'il problema è ciò che le persone decideranno di fare con esse' (ibidem).

*E' un invito quindi ad usare prima di tutto il pensiero rispetto all'azione nell'esercizio genitoriale!*

3. LA SUA NATURA PROCESSUALE. La Genitorialità è una funzione dinamica e complessa che non coincide e non si esaurisce con l'evento biologico della nascita di un figlio, ma che attraversa l'intero Ciclo Vitale della Famiglia.

Le parole di Minuchin (1974: p. 61) ne evidenziano l'aspetto processuale nonché le esigenze evolutive mutevoli dei figli: 'Il processo genitoriale varia a seconda dell'età dei bambini. Quando sono molto piccoli predominano funzioni di nutrizione ed allevamento. Guida e controllo assumono più importanza in un secondo tempo. Via via che i bambini maturano, soprattutto durante l'adolescenza, le esigenze dei genitori cominciano a contrapporsi a quelle di autonomia proprie dell'età dei figli. La funzione genitoriale diviene un difficile processo reciproco di adattamento. I genitori impongono regole che non sanno spiegare in quel momento o che spiegano inadeguatamente, oppure considerano evidenti di per sé le ragioni delle regole date, mentre non lo sono affatto secondo i figli. Quando i figli crescono possono anche rifiutare le regole. Possono comunicare i loro bisogni più o meno chiaramente e fare nuove richieste ai genitori, ad esempio, richiedere più tempo o più impegno emotivo".

Le parole dell'autore fanno ipotizzare un Ciclo Vitale della Genitorialità, essendo una funzione

processuale e non un evento che origina e si esaurisce con l'evento nascita<sup>2</sup>, ma un processo dinamico che accompagna l'evoluzione della famiglia nel tempo, assumendo varie forme a seconda delle fasi del Ciclo Vitale e quindi dei compiti evolutivi richiesti in esse. 'C'è una differenza tra il procreare e l'essere genitore' (Cigoli, 2012: p. 63) conferma l'autore. Dato che l'esperienza genitoriale accompagnerà il loro futuro, è importante che all'interno della dimensione coniugale i genitori imparino a far coabitare la nuova dimensione genitoriale attuando un equilibrio flessibile tra le due.

4. L'IMPORTANZA DELLA COPPIA. Sempre per Minuchin (ibidem) il sottosistema genitoriale "è l'unità familiare che assume la maggiore responsabilità nel giudicare e allevare i figli" (p. 33). Sembra dunque quello più importante a cavallo tra le generazioni, più esattamente una *crocevia* tra di esse. Sempre sull'importanza cruciale del sottosistema genitoriale all'interno del funzionamento familiare, l'autore aggiunge che 'Il sottosistema dei coniugi...ha compiti specifici o funzioni che sono vitali per il funzionamento della famiglia' (p. 59).

Ancora in accordo con la letteratura è lecito pensare che la coppia svolga un ruolo fondamentale ovvero di *'nuovo dispositivo di elaborazione* in quanto punto di incontro e di confronto tra due storie familiari' (Iafrate, Rosnati, 2007: p. 134). Altri autori (Scabini, Cigoli, 2012) parlano di *distinzione correlata* per indicare il processo della conquista relazionale dell'*identità di coppia* che è *più* della somma della sue parti, come una delle proprietà dei sistemi ci suggerisce (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1974). Infatti se è vero che ciascun coniuge deve fare i conti con l'eredità ricevuta *dalla, e*, nella propria famiglia, è anche vero che le proprietà del nuovo legame di coppia sono diverse dalla somma delle risorse e dei deficit che costituiscono il bagaglio dei due partner; questo è il motivo per cui *non* è valida una *semplice equazione* che considera il comportamento genitoriale adulto come la diretta conseguenza delle esperienze infantili. In questo senso la coppia che si viene a formare è infatti *più della somma delle sue parti* e quindi delle storie dei partner. Questo spiega chiaramente perchè è la coppia coniugale, a rappresentare un determinante anello della catena intergenerazionale che può far eventualmente evolvere il comportamento individuale; in altre parole la coppia è il sistema potenzialmente in grado di cambiare la storia individuale e familiare.

L'incontro tra i partner può dare diversi esiti (Iafrate, Rosnati, 2007): una *replica* quando si verifica l'assunzione del patrimonio e la sua trasmissione, senza una rielaborazione personale oppure una *frattura* ovvero una volontà di interruzione di tale trasmissione intergenerazionale. In questo caso i genitori non riconoscono di poter accogliere qualcosa di buono che è stato trasmesso dalle generazioni precedenti e percepiscono la propria famiglia ed il proprio essere genitore, come radicalmente differenti da quanto essi hanno vissuto all'interno delle proprie famiglie d'origine.

---

<sup>2</sup> La nascita di un figlio, così come la separazione/divorzio della coppia, non sono *eventi puntiformi*, ossia circoscritti all'evento (nascita o separazione), ma *processi* che comportano un'evoluzione delle relazioni familiari sul piano coniugale, genitoriale e sociale.

Preferibile sarebbe per i coniugi saper accogliere liberamente quanto di positivo ciascuno di essi ha ricevuto dalle generazioni precedenti, pur nel riconoscimento delle mancanze. In questo modo il genitore è in grado di 'passare' ai propri figli un patrimonio che è una sintesi personale e *creativa* di quanto ha ereditato dalle generazioni precedenti e che vale la pena di trasmettere insieme a quanto di nuovo ha voluto aggiungervi. Da qui 'l'imprevedibilità di questa alchimia!'.

Questo processo riguarda ovviamente ogni genitore: per la costruzione del *patto genitoriale* (Scabini, Cigoli, 2000) sarà necessario affrontare e rielaborare le differenze in modo da attuare una cura responsabile e condivisa per la nuova generazione.

La qualità della relazione della coppia coniugale diventa determinante per la comprensione del rapporto intergenerazionale soprattutto in presenza di sue distorsioni strutturali (Minuchin, 1974; Bowen, 1978), quali ad esempio il coinvolgimento o la *triangolazione* del figlio in una relazione genitoriale disturbata con l'assegnazione a lui di compiti di stabilizzazione del sistema familiare fragile. Oppure quando siamo in presenza di una distorsione dei confini generazionali (Boszormenyi-Nagy, Spark, 1988) ossia di una *parentificazione* del figlio con l'assegnazione a lui di compiti consolatori e protettivi, verso un genitore insoddisfatto o sofferente. Il figlio sviluppa così responsabilità, competenza ed autonomia maggiori di quelle proprie della sua età. Se la delega è esagerata, può essere che le richieste fatte al figlio genitoriale possono cozzare con i bisogni evolutivi propri della sua età ed oltrepassare quindi le sue capacità di sostenerle.

Si tratta in ogni caso di disfunzioni a carico del sistema genitoriale in cui il padre e la madre confondono la relazione intergenerazionale e la distorcono.

Questo conferma lo stretto intreccio tra i legami coniugale e genitoriale, così come la letteratura suggerisce (Cigoli, 1998; Fivaz-Depeursinge, Corboz-Warnery, 1999; Mc Hale, 2010). E' infatti un'opinione condivisa grazie anche agli studi del gruppo di Losanna e di McHale che genitorialità e coniugalità sono dimensioni interdipendenti (vedi anche Grych, 2002). Se i due sottosistemi familiari sono legati tra loro da un rapporto di interdipendenza, anche i rapporti genitori/figli vanno 'letti' considerando questa cornice di lettura.

La complessità della funzione genitoriale si spiega come è stato detto per il coinvolgimento contemporaneo di tre livelli diversi della storia individuale, ognuno a suo modo importante per comprendere il fenomeno nella sua globalità. Parlare di , quindi, significa tenere presente, contemporaneamente, più piani generazionali. Il *livello intergenerazionale* che implica la complessa revisione del rapporto con le proprie figure genitoriali e della rappresentazione di sé come figlio. Il *livello coniugale* che si intreccia con l'appartenenza e con il funzionamento di coppia. Il *livello individuale* che richiede il confronto con il proprio ruolo genitoriale, con l'immagine di se stessi come genitore ed in relazione con il figlio.

Le caratteristiche del bambino saranno dunque l'*esito creativo* dell'incontro delle due storie dei genitori.

5. L'IMPORTANZA DELLA FAMIGLIA D'ORIGINE. La relazione genitoriale non è limitata alla responsabilità orizzontale ossia quella reciproca dei genitori, ma assume una forma di spirale 'perchè la responsabilità è rivolta, di generazione in generazione, nei confronti delle generazioni successive' (Cigoli, 2006: p. 26).

Accade infatti come è stato detto che ciascun genitore porti con sé un proprio bagaglio di significati, ereditati dalle proprie famiglie d'origine, originando potenziali differenze negli stili educativi e nelle aspettative sui figli. Anche Freud (1976) lo affermava quando sosteneva che se i processi psichici di una generazione non si prolungassero nella generazione successiva, ogni nuova generazione dovrebbe acquisire dal niente il proprio atteggiamento verso l'esistenza, e non vi sarebbe in questo campo nessun progresso e in sostanza nessuna evoluzione.

L'acquisizione del ruolo genitoriale ha dunque un significato di portata intergenerazionale: i *nuovi ruoli* acquisiti con la nascita del figlio, oltre a quelli genitoriali dei *nonni* e dei *nipoti* vanno a stabilire una *relazione* che contribuisce in maniera determinante alla trasmissione tra le generazioni.

E' importante quindi che anche questa relazione non subisca drastiche interruzioni, come ad esempio può accadere nella separazione dei coniugi. In questo caso è necessaria una ridefinizione dei confini con la famiglia estesa dell'ex coniuge, aspetto determinante affinché i figli possano beneficiare del rapporto con i nonni nonostante la separazione. Come anche le ricerche della letteratura suggeriscono, tale possibilità di rielaborazione è connessa non tanto alla separazione, quanto alle modalità con cui essa è avvenuta ovvero alla presenza del conflitto che ha caratterizzato i rapporti tra gli ex coniugi (Kelly, Emery, 2003), come anche ai rapporti esistenti prima della rottura. Come suggeriscono alcune autrici (Malagoli, Togliatti, Ardone, 1992), la separazione riallaccia sull'asse verticale delle relazioni familiari, il legame di ciascun coniuge con la propria famiglia d'origine. Gli ex coniugi hanno dunque il compito di far fronte anche alle esigenze che intervengono sul piano verticale.

Quindi come si è detto dell'importanza per il bambino di conservare il rapporto con entrambi i genitori, analogamente vanno salvaguardate le relazioni con le famiglie di origine dei genitori, ossia quei nuclei dove vivono i nonni del bambino.

Per la sua crescita funzionale, il bambino infatti dovrebbe poter accedere con la stessa facilità ad entrambe le stirpi e non essere costretto a scegliere un solo ramo dell'albero vitale che nutre la sua linfa identitaria, come accade di frequente nelle separazioni conflittuali.

L'accesso ad entrambi i genitori e ad entrambe le stirpi, evidenziato dalla letteratura come un aspetto imprescindibile per un sano sviluppo del bambino, è certamente un obiettivo da tenere ben presente per chi si cimenta nel lavoro con le famiglie (Cigoli, 2006).

## 1.1 ALCUNI CONCETTI TEORICI DA CONOSCERE: LA COGENITORIALITÀ, LA TRIADE

Verranno di seguito descritti alcuni concetti teorici sulla Genitorialità promossi dalla letteratura per una crescita funzionale del bambino. E' bene conoscerli quando si incontrano le famiglie con figli.

La cogenitorialità è un termine del gruppo di ricerca che fa capo a McHale (2010) e riguarda la *coordinazione* tra gli adulti nel loro ruolo genitoriale, ossia la *capacità dei genitori di sostenersi a vicenda nei ruoli familiari* (Katz, Low, 2004). Secondo questo termine, i genitori dovrebbero crescere congiuntamente i figli, non limitandosi tuttavia ad un'azione che implica semplicemente la somma dei ruoli materno e paterno e che si riduce all'esercizio parallelo della Genitorialità (bigenitorialità) (Malagoli Togliatti, Lubrano, 2008). Il raggiungimento della *cogenitorialità* ovvero del 'lavoro di squadra' -certamente più complesso- dovrebbe caratterizzare il *team genitoriale* dopo la separazione; in altre parole non è tanto importante che i genitori facciano la stessa cosa, ma che le loro azioni siano *coordinate* nel garantire ai loro figli la cura, la guida, il sostegno.

La cogenitorialità è certamente una risorsa relazionale in tutte le famiglie ed in particolare in quelle separate laddove diventa più difficile garantire un'azione genitoriale congiunta; essa insieme ad un buon funzionamento triadico, può rappresentare un fattore protettivo per i figli dei separati (ibidem).

L'importanza dell'azione genitoriale congiunta viene confermata anche dall'ambito legislativo che in sintonia con la letteratura psicologica, nella Convenzione Onu dei Diritti dell'Infanzia (New York, 1989, art. 9), conferma il *diritto alla bigenitorialità* ossia alla possibilità per i figli di poter mantenere relazioni personali e contatti diretti in modo regolare con *entrambi*, salvo quando ciò è decisamente contrario alla sua crescita mentale e relazionale.

Anche nella recente modifica nella disciplina dell'affidamento dei figli (54/2006) in caso di separazione/divorzio si conferma l'importanza del perdurare dei legami affettivi tra genitori e figli, tutelando il bisogno di continuità relazionale del minore con i genitori.

Come è facile intuire, tanto più è alta conflittualità tra gli ex partner, tanto più scarsa sarà la possibilità di esercitare un'azione genitoriale congiunta, di cui certamente beneficerebbero i figli. Conflitto tra i partner e cogenitorialità agiscono nella coppia in maniera inversamente proporzionale. Questo rappresenta uno dei più grandi ostacoli nell'esercizio della *nelle famiglie separate*: "...il diritto dei figli alla continuità del rapporto con entrambi i genitori contrasta con quello dei genitori che non vogliono più avere una storia in comune" (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2011, p. 5).

La presenza del conflitto tra gli ex coniugi è dunque determinante in questa fase, soprattutto per il futuro dei figli. E' proprio infatti in queste situazioni familiari in cui i confini (*boundaries*) tra i sottosistemi generazionali, si presentano labili e confusi (Minuchin, 1976), che è possibile il coinvolgimento di un figlio nella diade genitoriale. Al momento dell'adolescenza ad esempio il figlio in questa configurazione

triangolare, viene ad assumere un ruolo di “portavoce” o di “spia” di un genitore rispetto all’altro; sembra proprio questo sentimento di sentirsi preso in mezzo ai due genitori (*caught between parents*) più che la separazione in sé o la perdita di un genitore ad influenzare negativamente il benessere psicologico del ragazzo (Buchanan, Maccoby, Dornbusch, 1991).

In questa direzione solo attraverso un lavoro specialistico è possibile mantenere o rafforzare le proprie competenze cogenitoriali in grado di supportare i genitori nel raggiungimento di specifici compiti evolutivi durante la separazione. L’intervento della Mediazione Familiare rappresenta una valida opportunità per le coppie separate (Tafà, 2005). Potrebbe potenziare l’atteggiamento cogenitoriale della coppia ossia indicare ai partner come supportarsi anziché sabotarsi a vicenda nel ruolo genitoriale; è come se *agli occhi del figlio* fosse sempre presente un ‘noi genitoriale’ che prende le decisioni in maniera condivisa e le comunica al figlio alla stessa maniera attraverso un’unica versione.

*‘Quando la coppia finisce la famiglia può continuare?’.*

Se contribuendo alla cogenitorialità ogni partner riesce a presentificare l’altro anche quando è assente fisicamente, il figlio riuscirà più facilmente a formarsi una rappresentazione triadica della famiglia anche in caso di separazione familiare. Ciò presuppone il mantenimento evidente al figlio del legame genitoriale nonostante la cessazione di quello coniugale.

E così arriviamo al concetto di triade, strettamente connesso al precedente e di frequente messo in pericolo sempre in caso di separazione conflittuale.

Ricorrendo nuovamente alla letteratura, apprendiamo infatti che la Genitorialità è anche ‘il risultato di una relazione sempre per lo meno triadica’ (AAVV, 2009, p. 54).

Con *funzione triadica* si intende la capacità di comprendere il bambino all’interno della coppia genitoriale, passando da una relazione *diadica* -che ha tradizionalmente caratterizzato gli studi sull’attaccamento- ad una *triadica*: ‘la triangolarità è connaturata al legame familiare, vale a dire il rimando obbligato al terzo nella relazione (Cigoli 2006: p. 176). Se inizialmente, infatti, madre e bambino si legano in una diade, con il padre che protegge e supporta la nuova relazione, successivamente è bene ricostituire il legame della coppia genitoriale così, al suo interno, si inserisce il figlio.

Dal punto di vista sperimentale, questo è significato studiare già precocemente il sistema familiare attraverso un metodo di osservazione standardizzato (Losanne Triadic Play) ‘evitando la ripartizione diadica che gli studi su questo tema hanno sempre percorso’ (ibidem: p. 303). Il modello dell’LTP (Fivaz-Depeursinge, Corboz Warnery, 1999) dimostra competenze triadiche del bambino precocemente essendo egli in grado di interagire con la coppia genitoriale già dai primi mesi di vita; quindi non più solo con la madre o con il padre, ma contemporaneamente con entrambi, come in un *insieme* che rimanda alla famiglia.

Si realizza così un "gioco di squadra". La presenza del terzo, che può essere anche solo percepita,

dà al bambino un orizzonte molto più aperto dove collocarsi e gli offre una possibilità di adattamento e di interazione molto maggiori.

Altrimenti quello che può verificarsi è il *collasso del triangolo* (Cigoli, 2006) ossia la chiusura diadica: ne sono un esempio i nuclei monogenitoriali conseguenti alla separazione coniugale caratterizzati dall'inclusione del figlio in una stirpe familiare unica, scissa ed escludente l'altra. Generalmente i figli si uniformano alla scissione attribuendosi ad una sola parte, solitamente quella materna come la cultura degli affetti familiari prevede. Cigoli lo chiama *rischio endogamico* (ibidem) che è sicuramente diffuso nelle famiglie separate in maniera conflittuale, ma anche nelle famiglie miste quindi composte da partner di provenienza diversa dove le molteplici differenze sono difficili da elaborare esitando talvolta nella separazione conflittuale (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, Tafà, 2011).

## 1. 2 RIFLESSIONI SULLA GENITORIALITÀ DURANTE LA SEPARAZIONE

La separazione coniugale minaccia la continuità dell'esperienza genitoriale, per questo la letteratura ne individua dei compiti specifici.

- Gli ex partner in presenza dei figli, anche se non più coniugi, continueranno ad essere genitori. Riuscire a 'distinguere' tra questi due ruoli è probabilmente il principale *compito* evolutivo che la famiglia separata dovrà affrontare per riorganizzarsi in maniera funzionale.

E' questa la richiesta *paradossale* a cui la coppia che si separa deve adempiere: compito certamente arduo, vista da un lato la fine del rapporto coniugale e dall'altra la necessaria *continuità* dell'esperienza genitoriale da garantire ai figli. Solo in questo modo infatti il genitore potrà adempiere al suo ruolo di *protezione* rispetto alla generazione successiva -come ci ricorda Minuchin (1974)-: ma solamente attraverso la distinzione tra le due relazioni che con la separazione avranno evoluzioni diverse, che il genitore riuscirà a proteggere il figlio da tutto quanto attiene alla relazione tra gli ex partner e che quindi dovrebbe riguardare solo gli adulti.

- La letteratura segnala come problematico per l'esercizio della , il periodo concomitante alla separazione: in particolare alcuni autori (Hetherington, Law, O Connor, 1993) indicano con il termine *latitanza genitoriale* il periodo dei primi due anni successivo alla separazione, in cui i genitori non svolgono appieno il loro ruolo, probabilmente perché coinvolti nelle loro vicissitudini personali. 'Allorchè il legame coniugale è in via di scioglimento, ciascun coniuge si confronta con la <<costruzione>> di nuovi progetti, ma anche con la fine di ciò che al legame di coppia era stato <<affidato>> reciprocamente in fatto di bisogni, aspettative, appartenenza familiare e sociale' (Malagoli Togliatti, Lubrano. 2009: p. 17). Ancora "Allo sconvolgimento emotivo, fatto scattare dal lasciare o

dall'essere lasciato/a, solitamente si sommano le pressioni economiche e i possibili cambiamenti incombenti, come il cambiamento della casa e il dover lasciare gli amici e i sistemi di sostegno. I genitori devono tenere a mente di cosa hanno bisogno i bambini in quel momento specifico per far fronte alle transizioni” (Dowling, Gorell Barnes, 2004, p. 35). In altre parole questo esubero di compiti è come se rendesse l'impegno del genitore *ulteriormente faticoso* in questa fase poiché assimilabile ad un tipo di lavoro che non prevede delle ferie, delle vacanze o altre interruzioni, contro ogni logica lavorativa. E' come se il compito genitoriale dovesse procedere *ininterrotto*, anche nelle fasi in cui fisiologicamente nelle relazioni umane questo è meno possibile come ad esempio nella separazione; quando invece la letteratura scientifica ricorda ai genitori stessi l'importanza della *continuità* delle loro funzioni. 'La continuità di un'adeguata funzione genitoriale da parte di entrambi i coniugi rappresenta una risorsa fondamentale per lo sviluppo dei minori' (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2009: p. 19).

La letteratura a questo proposito sottolinea anche il rischio che il conflitto possa invadere tramite un meccanismo di *spill-over* l'esercizio della Genitorialità, rendendola più inconsistente e meno autorevole (Malagoli Togliatti, Lubrano, 2009).



## 2. Differenze tra

### **l'Intervento di Sostegno alla Genitorialità e la Psicoterapia**

Non è possibile assimilare l'Intervento di Sostegno alla Genitorialità (da adesso ISG) alla Psicoterapia vera e propria (da adesso P), in cui avviene solitamente una ristrutturazione profonda della personalità dell'individuo o delle relazioni della famiglia a seconda del *setting* che caratterizza la richiesta psicologica: in seguito alcuni alcuni elementi di distinzione.

#### **1) Formazione**

Innanzitutto una prima differenza fondamentale è costituita dal *ruolo* del conduttore ossia la sua formazione.

Una P può essere condotta esclusivamente da un terapeuta: è necessario pertanto effettuare dopo la Laurea, una Scuola di Specializzazione -quadriennale o quinquennale- che abilita a questo ruolo. Diversamente avviene nel caso dell'ISG: non è obbligatorio infatti che sia un terapeuta a svolgerli.

Il nome del ruolo cambia passando da un intervento all'altro: è un *conduttore* nel caso sia uno Psicologo che ha conseguito la Laurea ed è abilitato all'esercizio della professione, mentre è un *terapeuta* se dopo la Laurea ha conseguito il titolo frequentando una scuola di psicoterapia.

In particolare la formazione dello Psicologo acquisita con la Laurea<sup>3</sup>, dà la possibilità di lavorare sia in uno Spazio Neutro che di effettuare colloqui in un Servizio di Sostegno Genitoriale. Mentre nel caso della Mediazione Familiare è necessario effettuare un training, solitamente biennale, successivo alla Laurea, che abilita a lavorare con le coppie in fase di separazione/divorzio.

Ricapitolando, se la formazione ed il titolo che ne consegue, sono indispensabili nel caso della Psicoterapia, negli ISG non è richiesto un titolo specifico oltre la Laurea, fatta eccezione per il futuro Mediatore Familiare.

#### **2) Durata**

Un'altra differenza riguarda la *durata*.

Proprio perché ci si pone degli scopi differenti, il tempo cambia nei due interventi ossia breve nel caso dell'ISG, un percorso psicologico più lungo nel caso della psicoterapia. Gli ISG dovrebbero essere -per il loro spirito- interventi brevi e talvolta -già inizialmente- ne è possibile prevedere la durata. Considerate piccole variabilità legate al luogo di applicazione, in linea generale possiamo sapere quanto durerà l'ISG, perché è un intervento mirato verso obiettivi specifici da affrontare. Ad esempio la MF prevede generalmente un totale di 12 incontri, a cadenza quindicinale, per un tempo quindi di 6 mesi. Agli incontri

---

<sup>3</sup> Secondo le direttive dell'Ordine degli Psicologi per *esercitare la professione -sia di dottore in 'tecniche psicologiche' che 'psicologo', è obbligatorio svolgere il tirocinio previsto dalla legge, superare l'esame di abilitazione ed iscriversi all'Albo degli Psicologi corrispondente al proprio titolo.*

se ne può aggiungere a distanza di tempo, uno di verifica degli accordi presi. Tali incontri sono generalmente suddivisi per obiettivi ed il loro raggiungimento consente di accedere all'incontro successivo. Anche nello Spazio Neutro solitamente si definisce all'inizio un tempo che può essere ad esempio di 6 mesi: così quello del Centro Famiglie Villa Lais (Mazzoni, Pecorella, Petrucci, 1995). Nel caso della P invece si può fare solo una valutazione di massima, ma la durata dell'intervento dipenderà soprattutto dai tempi di maturazione del soggetto o della famiglia. In questo caso quindi la durata non potrà essere nota sin dall'inizio in maniera ugualmente chiara come avviene nel caso degli ISG, perché non è possibile prevedere i tempi della ristrutturazione profonda necessaria, che può variare da soggetto/famiglia a soggetto/famiglia.

Breve e prevedibile nel tempo già inizialmente è invece il Gruppo di Parola.

Ricapitolando, l'ISG è di durata breve e pertanto non assimilabile ai tempi della P in cui al contrario è imprevedibile il tempo: la diversità dei tempi di maturazione -sia personali che legati al sistema familiare- di chi fa richiesta al terapeuta, non possono essere noti già all'inizio. In altre parole non è possibile inizialmente poter prevedere, quanto sarà il tempo necessario alla famiglia o all'individuo, comprendere e mettere in pratica ciò che la terapia in precedenza avrebbe dovuto attivare.

### **3) Scopo**

Lo *scopo* costituisce un'altra differenza tra la P e l'ISG.

Nel primo caso come abbiamo detto siamo di fronte alla necessità di una ristrutturazione profonda dell'individuo o della famiglia: viene effettuato un lavoro inizialmente aspecifico rispetto ai suoi obiettivi, c'è infatti la necessità di 'spaziare' per approfondire il processo di conoscenza in atto (Lis, Venuti, De Zordo, 1995).

A differenza della terapia, l'ISG si caratterizza invece per una 'problematica attuale' che ne motiva il percorso, ad esempio la separazione dei coniugi ed in questo caso la Mediazione Familiare è un intervento capace di offrire un sostegno alla coppia.

Che cosa sostiene?

Sostiene la funzione genitoriale della coppia.

Ogni coppia ha un *livello coniugale* che riguarda la sua storia passata, l'incontro con il partner, la parte più emotiva e privata della coppia, ma anche un *livello genitoriale* che si rende evidente al momento in cui nasce il figlio: è il figlio a creare il nuovo ruolo di genitore e attraverso di esso si crea una famiglia.

La psicoterapia allora prende in considerazione entrambi i livelli della coppia (quello coniugale e quello genitoriale); in particolare quello privato della coppia, il livello coniugale, andando a rintracciare la problematica nel suo passato. Per semplificare ulteriormente la differenza con la psicoterapia, questa prende in considerazione entrambi i livelli della coppia che va in terapia (il livello coniugale ed il livello

genitoriale) rispetto all'ISG che lavora invece sul versante genitoriale della coppia.

Non è facile in una famiglia distinguere un problema squisitamente genitoriale da uno che è al contempo anche coniugale, anche perché sappiamo dalla letteratura che i due livelli sono interconnessi nel loro funzionamento. ma in questa sede non consideriamo l'area dei comportamenti sintomatici che andrebbero trattati invece nella P.

Quando i due livelli risultano confusi, bisognerebbe resistere alla tentazione di connettere il disagio del figlio con le dinamiche di coppia, rispettando la sua domanda iniziale. Bisogna avere chiaro che con gli ISG non siamo ancora nel campo della patologia e quindi non è opportuno 'smascherare' un gioco di coppia -senza essere stati autorizzati esplicitamente- seppure per risolvere il problema del figlio. Al fine di soddisfare un'esigenza puramente preventiva dell'ISG, in tali casi è bene 'avvisare' i genitori di questa connessione che richiederebbe di essere affrontata per la risoluzione del comportamento del figlio in una P, dove sarà possibile 'osare' in territori diversi. In tal caso un simile approdo proveniente dall'ISG potrebbe essere l'esito del buon lavoro fatto in precedenza con i genitori.

In caso diverso è comunque opportuno rispettare la domanda iniziale che è quella rispetto al comportamento del figlio: in certi casi è sufficiente 'trattare' l'aspetto genitoriale della coppia senza toccare la sua coniugalità. Forse perché non si tratta ancora di problematiche che hanno esitato in un sintomo, ma solo in difficoltà relazionali.

Le coppie che solitamente si rivolgono alla Mediazione Familiare hanno figli e quindi continueranno ad essere genitori dopo la separazione: l'intervento di sostegno in questo caso può servire ad affrontare una problematica attuale relativa alla loro difficoltà dell'essere genitori quindi non al versante più intimo della coppia, alla loro storia, al loro passato di coppia, ma al loro essere genitori che in quel momento può incontrare dei problemi nella riorganizzazione delle relazioni. La separazione infatti dà vita a nuovi rapporti perché solitamente ci sarà un genitore che vive con il figlio da solo, diversamente da quello che accadeva prima, in cui tutti e due i genitori vivevano insieme con il figlio, e l'altro genitore che non lo vede quotidianamente come accadeva prima. Tutto questo comporta delle problematiche genitoriali che non sempre i genitori sono capaci da soli di affrontare e risolvere.

L'ISG è quindi 'mirato', teso a focalizzare alcune aree specifiche in particolare il comportamento genitoriale dell'individuo anziché 'spaziare'. Lo scopo in questo caso è quello di *accompagnare* e quindi offrire un sostegno, un supporto al soggetto in un momento problematico della sua vita attuale.

#### **4) Consapevolezza/Inconsapevolezza**

Per questo l'ISG lavora generalmente ad un livello molto *vicino alla consapevolezza* rispetto alla P: solitamente all'inizio di una psicoterapia familiare, il sistema non è consapevole del motivo che ha creato un disagio al suo interno. Solo con la P il terapeuta può avviare un processo di conoscenza che

servirà ai membri a capire quali sono gli aspetti disfunzionali che contribuiscono alla creazione del disagio manifestato ad esempio da un figlio adolescente. Invece l'intervento di sostegno -come abbiamo detto- fa riferimento prevalentemente alla situazione attuale del soggetto e non al suo passato, lo accompagna in quella problematica del presente; quindi è legato ad una situazione più *visibile* di quanto accada nella P, potendo ugualmente nascondere aspetti meno consapevoli. Ad es. sempre nel caso di una separazione, la coppia riesce ad essere consapevole di aver necessità di aiuto nella gestione con i figli, oppure gli può essere sufficiente che un Mediatore glielo dica per capirlo: diversamente nella psicoterapia, il disagio per cui il soggetto si rivolge all'esperto, può essere la punta di un iceberg, inconsapevole, misterioso per la famiglia che il terapeuta deve cercare di far venire a galla.

Al contrario, il ricorso al passato nella P, può servire per una ristrutturazione profonda dell'individuo o della famiglia che necessita di un tempo più lungo: è utile a capire le ragioni che hanno creato il problema per cui la famiglia è arrivata in terapia, quindi quali sono le relazioni disfunzionali che possono spiegare la sua insorgenza e che supportano il suo mantenimento.

Nella Mediazione invece non si parla di passato, ma di futuro, ossia la coppia va a riorganizzare la sua relazione genitoriale in una prospettiva futura. Il passato serve a capire quello che si deve programmare per il futuro e quindi tutto ciò che attiene all'essere genitori in questa transizione. Il Mediatore ad esempio può affrontare il tema del rapporto tra genitore e figlio durante il matrimonio, perché gli serve per capire come lavorare per costruire il nuovo rapporto, successivo alla separazione, quello cioè che attiene al futuro della relazione genitoriale.

Se la 'problematica attuale' nella MF è la separazione dei coniugi, nel caso dello Spazio Neutro coincide con il reato commesso da un genitore ai danni del figlio, che ha spinto il giudice a stabilire degli incontri protetti. Più sfumata è invece la 'problematica attuale' nell'ISG: ad esempio può essere un problema di comunicazione tra genitore e figlio a spiegare la richiesta di aiuto; una crisi indotta nel passaggio da una fase all'altra del Ciclo Vitale. Insomma un problema di natura relazionale rintracciabile nella dimensione attuale del richiedente in quel momento del suo Ciclo di Vita che non troverebbe ascolto nei Servizi tradizionali

## **5) Motivazione**

Un'altra differenza può riguardare la *motivazione*: la motivazione è innanzitutto quella *spinta emozionale alla ricerca di un aiuto* (Lis, Venuti, De Zordo, 1995) più precisamente *'è l'insieme dei fattori interni che possono spiegare il comportamento del soggetto che sceglie il colloquio'* (ibidem, p. 43). In questo caso l'individuo o la famiglia sono autenticamente motivati a cercare una soluzione al loro problema. Ad esempio nel caso di una famiglia che ha al suo interno una paziente anoressica, la sua motivazione sarà quella di risolvere il sintomo della figlia, quindi va dall'esperto per cercare una soluzione a questo

problema. In questo caso si parla di *motivazione intrinseca* e la letteratura dice che nella P è necessario che la motivazione sia sempre intrinseca ossia che l'individuo o la famiglia abbiano già inizialmente una *spinta autentica* alla ricerca della soluzione del problema:

Questo è fondamentale perchè significa che i membri familiari si rendono disponibili a risolvere il problema ossia mettono a disposizione le proprie energie personali e relazionali al fine di raggiungere una soluzione. In altre parole non solo *accompagnare* fisicamente il paziente in terapia, ma anche contribuire con le proprie energie alla risoluzione del suo problema. E la letteratura ci conferma l'importanza della *disponibilità dei genitori*, quando il sintomo interessa un soggetto in età evolutiva; anzi per alcune sintomatologie come l'anoressia mentale o la tossicodipendenza, la letteratura ci conferma come il coinvolgimento della famiglia sia determinante per la risoluzione del problema in età evolutiva (Lis, Venuti, De Zordo, 1995; Selvini, 2006).

Diversamente, nel caso degli ISG non è così, ossia non sempre la motivazione è intrinseca, perchè non sempre l'intervento è richiesto direttamente dai protagonisti. La presenza del mondo giuridico, in qualità di inviante, può rendere la motivazione, almeno inizialmente, estrinseca. Prendiamo ad esempio la Mediazione Familiare: essa può essere richiesta in due modi. Direttamente dalla coppia che fortunatamente nel suo territorio ha un Centro per la Famiglia in cui vi è un Servizio di Mediazione Familiare a cui puoi fare richiesta oppure può essere prescritta dal giudice in seguito ad una Consulenza Tecnica di Ufficio (Tafà, 2009). In questo caso la motivazione è intrinseca. Nell'altro caso la Mediazione è un'idea del giudice che è una persona esterna alla storia familiare, che ha conosciuto la coppia sulla base di quello che ha letto della sua storia nel fascicolo depositato in Tribunale, che quindi 'ipotizza' attraverso una sua 'personale' valutazione, lo svolgimento di un percorso di Mediazione per dirimere la sua conflittualità.

In questi casi quindi è bene, che il Mediatore consideri inizialmente l'inviante giuridico, dedicando la parte iniziale dell'intervento alla spiegazione ai partner relativamente alla validità per loro del percorso, a prescindere dal consiglio del giudice (Ardone, Chiarolanza, 2007). In ogni caso, questo invio indiretto cambia la sua motivazione.

Nel primo caso la motivazione ha a che fare con la coppia che, da sola, si rende conto delle sue difficoltà relazionali, delle proprie problematiche genitoriali e direttamente, fa richiesta ad un Mediatore per affrontarle, senza suggerimenti da parte di altri; in altre parole sono i partner stessi direttamente all'interno della coppia a capire che hanno bisogno di aiuto dimostrando di aver 'avviato' già con la richiesta una riflessione all'interno della coppia. Nel secondo caso invece è il giudice -ossia un estraneo alla loro storia- a consigliare la Mediazione Familiare perché 'secondo lui' il conflitto presente nella coppia, non permette loro il dialogo necessario ai genitori separati per la nuova organizzazione familiare e di conseguenza consiglia una Mediazione per dirimere questo conflitto (Tafà, 2009). In questo caso -

almeno inizialmente- la motivazione può essere estrinseca.

L'invio indiretto quindi fa la differenza rispetto alla motivazione della coppia ed introduce un altro elemento di distinzione ossia quella tra intervento di sostegno e intervento di controllo sociale, considerata dalla letteratura.

### **6) Interventi di sostegno/interventi di controllo sociale**

La letteratura distingue gli aiuti alle famiglie in difficoltà tra interventi di *sostegno* ed interventi di *controllo sociale*. Certamente connessa a questa distinzione è la motivazione agli ISG: più l'invio è indiretto, meno probabilità ha la motivazione di essere intrinseca!

Gli interventi di sostegno sono finalizzati al supporto delle funzioni genitoriali, le quali recano ancora delle risorse necessarie che l'intervento è capace di attivare. Solitamente sono il frutto di una motivazione personale e non mediati quindi dal consiglio di esterni.

Negli interventi di sostegno rientrano:

- la Mediazione Familiare quando è un intervento di supporto alla coppia genitoriale che fa richiesta direttamente, in quanto si vogliono valorizzare le sue competenze residue, attuabile quando ci sono delle risorse relazionali adeguate ed un basso conflitto affinché due partner trovino o ritrovino forme di cooperazione nella gestione della funzione genitoriale

- l'intervento di sostegno psicologico dei singoli o della famiglia quando i disagi affettivi ed emotivi sono prevalenti

- i gruppi di auto o mutuo aiuto quando le problematiche sulle funzioni genitoriali sono evidenti

-il gruppo di parola: si tratta di una recente esperienza rivolta ai figli dei separati costituita da un piccolo gruppo di bambini, in cui è possibile condividere l'esperienza della separazione.

Questo spazio indirettamente può assumere delle caratteristiche di sostegno anche ai genitori, poiché dovrebbe aumentare la comunicazione genitore/figlio.

Gli interventi di controllo sociale invece a differenza degli interventi di sostegno, hanno l'obiettivo di contenere gli agiti distruttivi emersi nella relazione genitore/figlio e quindi di proteggere il rapporto dei figli con uno o entrambi i genitori, di aprire spazi di dialogo. E' quindi opportuno valutare i rischi e le risorse della situazione da parte del mondo giuridico. Solitamente pertanto sono caratterizzati almeno inizialmente, da una motivazione estrinseca perché mediati dal consiglio di esterni: in questo caso le famiglie non rivolgono direttamente la loro richiesta di aiuto all'operatore, mancando quindi quelle condizioni che definiscono una motivazione intrinseca.

Nella letteratura vengono talvolta indicati come interventi di 'protezione del danno', in quanto si presume che il 'danno relazionale' sia già stato compiuto nei confronti del bambino (Malagoli Togliatti, Tafà, 1995).

A differenza di quelli di sostegno, debbono proteggere il rapporto dei figli con entrambi i genitori, di riparare un danno che è già avvenuto: ad esempio lo Spazio Neutro è mirato alla salvaguardia della relazione affettiva con entrambe le figure genitoriali attraverso la facilitazione ed il riavvicinamento relazionale ed emotivo tra i genitori ed i figli che hanno subito un'interruzione del rapporto, conseguente a dinamiche gravemente conflittuali interne al nucleo familiare.

Esempi ne sono:

- lo Spazio Neutro tra genitore e figlio
- la Mediazione Familiare quando è inviata dal giudice in seguito ad una CTU

E' più facile individuare nello Spazio Neutro una funzione di controllo sociale, meno per la Mediazione, poichè la differenza in quest'ultimo caso sta nell'inviante.

## **7) Rapporto con il mondo giuridico**

Un'altra particolarità degli ISG è il loro rapporto con il mondo giuridico che possiamo considerare lungo un continuum dove agli estremi, è possibile collocare da una parte lo Spazio Neutro e dall'altra l'intervento di Sostegno alla Genitorialità: tale rapporto è stretto nel primo caso e molto debole, ovvero assente, nel secondo. La Mediazione Familiare come abbiamo detto può essere collocata nel centro, poiché il suo rapporto con il mondo giuridico dipende dalla sua provenienza.

Ovviamente dal rapporto con il mondo giuridico dipende la motivazione del genitore.

In questo caso la persona è 'inviata' dal Tribunale; senza verificarne l'eventuale motivazione personale; 'deve' presentarsi ad un 'valutatore', cioè ad un esperto, che verosimilmente suscita diffidenza in lui perché riferirà al giudice tutto quello che il soggetto dirà. *Non c'è una richiesta da parte sua.*

Va però sottolineata al genitore già inizialmente la *doppia trasparenza* del contesto di valutazione, cioè il fatto che l'esperto non solo non terrà nascosto al giudice niente di rilevante che emerge nel suo lavoro con il genitore, ma allo stesso modo egli non avrà dei contatti con il Magistrato o con gli altri operatori della rete a *sua insaputa* o addirittura consegnerà a quest'ultimo copia del proprio rapporto finale inviato al Tribunale né tantomeno glielo leggerà e spiegherà. Questa connotazione contestuale tende a diminuire gli aspetti minacciosi e persecutori del contesto: il messaggio implicito ai genitori, che può essere anche formulato a parole, è “non stiamo lavorando per voi, ma neanche contro”, vale a dire che il committente è indiscutibilmente il giudice, ed è a lui che rispondiamo, sperando tuttavia che il nostro lavoro possa servire anche ai genitori.

Il giudice utilizzerà il nostro rapporto ai fini di prendere una decisione sul futuro del minore, ma il rapporto non farà che descrivere cosa i genitori hanno potuto usare del nostro lavoro, e cosa noi siamo

stati capaci di fare *con* loro e *per* loro.

Laddove la presenza del mondo giuridico è stretto, è utile considerarne sempre le influenze<sup>4</sup>. Infatti se non avviene questo riconoscimento dell'*istituzione* in cui si inserisce la relazione, secondo Carli (1981) rischiamo di non considerarne gli effetti sulla relazione costruita con il nostro soggetto. Nel caso degli interventi di sostegno alla , l'istituzione in cui è inserita la relazione psicologica è il Tribunale. In questo caso la relazione tra il conduttore ed il suo utente è *predefinita* dall'azione del giudice (Cirillo, 1990). Che significa? L'intervento del conduttore non è più solo quello di un supporto psicologico, ma nella sua azione sono compresenti elementi di controllo, oltre che di sostegno, poiché inserita nell'ambito di un Tribunale. Sostegno e controllo quindi caratterizzeranno al contempo il suo intervento. In altre parole i criteri per iniziare un proficuo rapporto con l'utente ossia la *volontarietà della richiesta*, la *motivazione al cambiamento*, la *riservatezza dell'intervento* (ibidem), sono certamente difficili da rispettare in questo caso.

Secondo lo stesso è possibile superare questa contraddittorietà insita nel ruolo, facendo chiarezza sugli interventi: riconoscere quindi una funzione gerarchicamente superiore al Tribunale che tuttavia deve servirsi di altre scienze, quindi di professionalità diverse per comprendere la crisi delle relazioni che ha di fronte.

## 2.1 ....per capire di più le Differenze

Per aumentare la comprensione del lettore circa questa distinzione tra la P e gli ISG è stata scelta un'esemplificazione che solitamente genera incertezza nello studente ossia la *differenza tra la terapia di coppia e la mediazione familiare*.

Discrimina innanzitutto i due interventi, il coinvolgimento del mondo giuridico che può esserci nel caso in cui la Mediazione sia inviata dal giudice, mentre non c'è nel caso della terapia. Ma come abbiamo detto è proprio la presenza/assenza del mondo giuridico che influenzerà la motivazione della coppia: nel caso della Mediazione Familiare, l'operatore dovrà inizialmente lavorare per 'costruirla', nella P dovrebbe invece essere già presente nella richiesta.

Inoltre entrambi gli interventi sono rivolti alla coppia che fa richiesta ad un esperto con una formazione diversa: in un caso si tratta di uno psicoterapeuta ossia un laureato che ha seguito un corso di specializzazione successivo alla sua laurea e si è iscritto all'Albo degli Psicoterapeuti, mentre nell'altro viene fatta richiesta ad un esperto che dopo la laurea ha seguito un corso di formazione sulla Mediazione Familiare -solitamente biennale- che quindi non è necessariamente abilitato alla psicoterapia.

Confrontiamo ora anche l'azione da parte di due figure professionali diverse oltre che i due interventi.

Come abbiamo detto la coppia non è la mera somma di due individui, ma è un *animale a quattro zampe*

---

<sup>4</sup> Non bisogna trascurare l'importanza del luogo in cui avviene il colloquio che connota di significato l'incontro. In altre parole il contesto, concetto caro alla metodologia sistemica, come spazio simbolico che ci dà preziose informazioni rispetto alla relazione tra conduttore e soggetto (Tafà, 2007).



ossia lui, lei, il modello di coppia e le aspettative di lei, il modello di coppia e le aspettative di lui (Cancrini, Harrison, 1991). Il pensiero sistemico relazionale ci invita così a vedere nell'unione di coppia, un *nuovo soggetto* ossia il 'noi' che ha una propria identità ed è caratterizzato dall'interdipendenza delle interazioni tra i partner. Quindi, pur mantenendo le proprie individualità (io/tu), *l'esito dell'unione affettiva tra i due partner genera qualcosa di nuovo e di diverso dalla semplice somma delle storie individuali.*

Relativamente all'intervento, secondo il pensiero sistemico entrambi i partner di una diade coniugale contribuiscano alle difficoltà vissute all'interno della propria coppia.

Considerando le somiglianze tra i due interventi, in entrambi i casi la diade partecipa ad una serie di incontri preliminari che il conduttore usa per valutare se ci sono i presupposti per lavorare assieme; in altre parole se il 'sistema coppia' ha le risorse necessarie per affrontare un cambiamento, ma anche per individuare se l'intervento in questione è quello giusto. Si stabiliscono in linea generale la durata e la frequenza degli incontri e viene individuato un obiettivo da raggiungere, sul quale si fonda un contratto. Come abbiamo detto per la Mediazione si tratterà di partecipare a 12 incontri a cadenza quindicinale: solitamente in 6 mesi la coppia avrà svolto la Mediazione. Nel caso invece della terapia non è possibile prevederne la durata sin dall'inizio, ma possiamo comunque stabilire la cadenza delle sedute a cadenza settimanale o quindicinale. Se la coppia insiste per sapere i tempi della terapia possiamo utilizzare un percorso analogo che abbiamo concluso, come termine di paragone, sottolineando tuttavia alla coppia come possano variare i tempi da un sistema all'altro.

Diversamente la coppia giunge alla Mediazione per affrontare la sua separazione ossia la sua 'problematica attuale' e vuole cercare con l'aiuto del Mediatore una modalità di separazione sufficientemente adeguata per entrambi i partner tutelando anche l'interesse dei figli. Nella Mediazione Familiare la separazione deciderà quindi i contenuti da trattare: ad esempio la collocazione dei figli, la contribuzione economica all'ex, l'assegnazione della casa coniugale, etc.

La terapia di coppia invece dovrebbe precedere la separazione in quanto è un intervento utile per aiutare la coppia a risolvere i nodi relazionali che minano la continuazione del rapporto. Quindi il terapeuta agisce principalmente sui vissuti psichici ed emotivi che vengono portati dalla coppia, entra nel merito delle storie personali dei due partner ed analizza i pattern di relazione per comprenderne la funzione ed il significato. In questo caso c'è inizialmente la necessità di 'spaziare' per approfondire il processo di conoscenza in atto (Lis, Venuti, De Zordo, 1995).

Il mediatore da parte sua non opera a livello dei contenuti e quindi della gestione dell'eventuale conflitto, ma affinché i due componenti della coppia riescano a costruire un obiettivo terzo che sia al di sopra degli interessi egoistici del singolo partner. Ne deriva che gli obiettivi trattati in terapia hanno un carattere generale e coinvolgono ampi aspetti della vita dei due partner; i problemi in questo caso hanno un

contenuto prevalentemente psichico-relazionale, mentre gli obiettivi trattati in mediazione sono palesi e dichiarati, toccando problematiche di tipo pratico ed organizzativo. Da qui diventa chiaro il *livello molto vicino alla consapevolezza* con cui si affronta la mediazione familiare quale caratteristica degli ISG rispetto alla psicoterapia.

In linea generale possiamo dire che la terapia di coppia agisce su un sistema disfunzionale che deve 'essere curato': i livelli di sofferenza in questo caso talvolta possono raggiungere livelli così alti, tanto da comparire sintomi psichiatrici a carico dei partner.

Per contro, la mediazione familiare dovrebbe agire su un sistema 'sano', ma disorganizzato, cosa che presuppone una presa di coscienza da parte dei membri della coppia di essere coinvolti in alcune difficoltà, ed una grande disponibilità di ogni partner a collaborare con l'altro per risolvere il disaccordo.

In conclusione, rispetto alla crisi di coppia le due figure professionali propongono due soluzioni diverse.

Lo psicoterapeuta di coppia interviene sulla crisi tracciando il percorso relazionale che porterà la diade ad un 'nuovo equilibrio', che potrà esitare nel mantenimento della coppia o nella separazione della stessa. Il Mediatore Familiare ha la funzione di cercare modalità che utilizzino al meglio le risorse della coppia per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio, quando sarà necessaria l'elaborazione di un programma soddisfacente per sé e per eventuali figli.

### **3. Gli Interventi di Sostegno alla Genitorialità: due esempi**

Verranno di seguito fornite in forma sintetica due applicazioni relative agli ISG rimandando il lettore interessato ad approfondimenti sull'argomento a *'Gli interventi sulla nei nuovi Centri per le Famiglie. Esperienze di ricerca'*.

Per affrontare l'argomento degli interventi di sostegno ai genitori, è utile dedicare uno spazio alla 'scoperta' del *ruolo paterno* e quindi all'importanza della sua presenza negli interventi che seguono.

Per lungo tempo è stato trascurato nelle sistematizzazioni teoriche e soprattutto nelle rilevazioni sperimentali, il prezioso contributo al sistema familiare offerto dalla figura del padre.

La ricerca sulle relazioni familiari consiglia invece di superare il tradizionale rapporto diadico tra caregiver-bambino a favore dell'esplorazione dei processi relazionali nell'arco delle varie fasi del ciclo vitale. Recenti studi (Fivaz-Depeursinge, Corboz-Warnery, 1999; Mc Hale, 2010) segnalano infatti come per la comprensione dei processi familiari sia necessario conoscere la natura del coinvolgimento del padre nella transizione alla Genitorialità oltre alla risposta materna.

La diffusione del Triangolo Primario e del metodo del Lausanne Trilogue Play (LTP) (Fivaz-Depeursinge, Corboz-Warnery, 1999) servendosi degli studi della Teoria Sistemico-Relazionale e dei contributi dell'Infant Research, rappresentano attualmente la proposta innovativa di una psicopatologia

evolutiva su base relazionale e contestuale (Simonelli, Bighin, De Palo, 2012: XI).

In realtà anche la prospettiva teorica dell'attaccamento, tradizionalmente basata sullo studio della diade madre/figlio, dagli anni '80 ha cominciato a rivolgere il suo sguardo anche alla figura del padre (Lamb, 1977; Lamb, Easterbrooks, 1981). Lichtenberg (1989) nel parlare dell'attaccamento padre-bambino pone la questione sulla possibilità dell'esistenza di un processo simile a quello sostenuto da Winnicott (1956) di "preoccupazione materna primaria" anche per la figura paterna.

Rimangono tuttavia rari i contributi scientifici interessati alla figura paterna ed alla sua responsività come genitore (tra questi cfr. Shawn Matta, Knudson-Martin, 2006; McCoy, Cummings, Davies, 2009).

Anche dal punto vista giuridico arriva la stessa conferma circa l'importanza del padre nella crescita del figlio. Consideriamo ad esempio l'ultima indicazione legislativa in tema di separazione/divorzio (legge n° 54/2006), che elimina la distinzione tra genitore affidatario e non, in base al principio della condivisione della Genitorialità.

Se escludiamo l'intervento di Spazio Neutro, negli altri casi è sicuramente auspicabile lavorare con la coppia genitoriale: in particolare senza di questa, non è possibile effettuare una Mediazione Familiare ed un intervento di sostegno non avrà la stessa efficacia se a lavorare è solo un genitore anziché entrambi. In assenza di uno dei due, l'effetto infatti potrebbe essere dimezzato, se non addirittura vanificato con un comportamento opposto proprio del genitore assente.

La presenza di entrambi i genitori nello spazio psicologico dell'intervento è già per loro un primo efficace messaggio iniziale da parte del conduttore ossia che entrambi sono ugualmente necessari alla comprensione ed alla risoluzione del problema del figlio. Infatti laddove non è possibile coinvolgerli entrambi, è bene considerare che l'indisponibilità di uno dei genitori è già inizialmente un dato sfavorevole poiché implica una speculare scarsa disponibilità alla salute psicologica del figlio, dato che *'è impossibile non comunicare'* come dice il primo assioma della comunicazione umana (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1974).

Oltre all'assenza di uno dei genitori, ci sono situazioni di sostegno alla coppia genitoriale in cui entrambi i genitori o uno dei due, rimane sorpreso e spaventato rispetto ad una convocazione esclusivamente genitoriale. Si dimostrano sorpresi del fatto che il figlio non è necessario per l'intervento che, almeno nella fase di comprensione iniziale della situazione, solitamente non viene coinvolto. In questi casi il genitore -abituale dell'adolescente- porta una forte *designazione* rispetto al figlio, come se fosse solo lui ed il suo comportamento ingestibile, l'unica causa del problema familiare; al contrario la coppia è descritta come funzionante ed appare incredula poiché si aspettava che l'esperto lavorasse solo con il figlio. Ma non si tratta ancora di situazioni che vengono espresse con un sintomo a carico del figlio che ne richiederebbero sempre la presenza in P, poiché a dura prova è messa la *fisiologica e vivace dialettica* della relazione intergenerazionale.

In questo caso il primo obiettivo del lavoro con i genitori è proprio quello di spostare l'attenzione/designazione dal comportamento del figlio alla loro reazione ad esso ovvero alla loro sensazione di impotenza rispetto a quel comportamento. Questo, al fine di avviare una riflessione su come le loro reazioni possano 'rinforzare' il suo comportamento, anziché scoraggiarlo.

L'ISG può rivelarsi utile quindi quando la famiglia affronta situazioni familiari difficili lungo il Ciclo Vitale in concomitanza di fasi critiche, normative o paranormative. In questi casi le normali modalità di transizione della famiglia possono entrare in difficoltà quindi si rende necessario l'aiuto di un esperto (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002).

Ricapitolando con il termine ISG ci riferiamo ad una serie di colloqui psicologici di supporto alle funzioni genitoriali, che hanno una durata limitata e che sono orientati alla problematica portata dai genitori: esso richiede un intervento mirato alle loro competenze genitoriali. Il fine dell'intervento è quello di rendere i genitori competenti ed autonomi rispetto alla gestione della loro difficoltà.

Tale intervento può assumere funzioni preventive, poiché effettuato in una fase preliminare che ancora non si caratterizza per espressioni sintomatiche da parte del figlio. Per questo con ISG si intende un intervento psicologico 'pensato' per situazioni apparentemente 'normali' che non prevedono un coinvolgimento del mondo giuridico; la richiesta infatti solitamente arriva all'esperto, direttamente dai genitori. L'esperto in questo caso può assumere anche solo una funzione rassicurante rispetto ai genitori, dimostrando quanto è frequente la loro problematica relazionale con figli di quella età e quindi quanto è fisiologica la loro difficoltà.

Tale funzione rassicurante dell'esperto, può essere in grado di placare le preoccupazioni dei genitori che di frequente accompagnano la loro richiesta di aiuto.

In questi casi è come se i genitori avessero 'dimenticato' di avere al loro interno delle capacità che l'esperto talvolta deve loro solo ricordare e 'tirare fuori'. Ma parliamo di coppie genitoriali con delle risorse al loro interno che, seppur 'messe alla prova' dai momenti critici del Ciclo Vitale, sono capaci - con l'aiuto dell'esperto- di rendere tali difficoltà solo transitorie. Talvolta i genitori possono essere 'impreparati' rispetto alla fase del Ciclo Vitale che li impegna: ad esempio hanno difficoltà a far fronte alla 'creazione' dello spazio fisico e psicologico necessario al momento della nascita del primo figlio. Ma possono anche essere incerti nel porre le regole e stabilire i limiti, così come il Ciclo Vitale chiede loro durante l'adolescenza del figlio.

Ancora, i genitori possono non sapere che fare, quando un figlio adolescente non vuole andare a scuola, né a lavorare. Oppure non sanno come gestire un figlio che a casa dimostra di aver appreso la lezione del giorno dopo, mentre a scuola prende l'insufficienza dalla sua Docente. Talvolta alcuni figli possono assumere atteggiamenti inaccettabili per i genitori: ad esempio li mettono in difficoltà offendendoli con parolacce irripetibili. Oppure altri genitori sono fortemente preoccupati per il 'ritiro sociale' del figlio

che non ha frequentazioni significative fuori dalla famiglia oppure per il ‘possibile’ uso di sostanze nel suo gruppo di appartenenza. Ancora, altri genitori sono spaventati dall’ indefinita sessualità che caratterizza alcuni pre-adolescenti: in questi casi i figli stanno compiendo la fisiologica transizione caratterizzante la loro crescita per l’acquisizione dell’identità sessuale, ma i genitori contemporaneamente hanno il timore che possano deviare rispetto alle ‘normali traiettorie sessuali’. Insomma molteplici le difficoltà genitoriali alle diverse età dei figli infatti *flessibile* dovrebbe essere la loro risposta genitoriale relativamente alle loro esigenze evolutive.

### 3.1 Il Gruppo di Parola

Nel caso della Mediazione Familiare sono solo i genitori, in assenza dei loro figli, a lavorare efficacemente alla loro separazione. Dall’intervento infatti sono esclusi figli per non esporli ai conflitti genitoriali in accordo con le principali indicazioni nazionali ed internazionali che regolamentano la pratica della Mediazione Familiare nel nostro Paese.

Al contrario nel Gruppo di Parola sono i figli dei genitori separati/divorziati ad essere protagonisti, ma ugualmente le loro energie sono utilizzate a favore dell’elaborazione della vicenda separativa.

Come se l’intera famiglia separata, possa così lavorare in contesti diversi per lo stesso obiettivo! Di nuovo ci viene in aiuto l’ottica sistemica quando ci ricorda la *circolarità degli interventi*.

Quindi se la Mediazione Familiare è dedicata direttamente alla coppia genitoriale, il Gruppo di Parola è una risorsa per i figli e sono loro in questo caso a partecipare fisicamente all’intervento in modo da poterlo condividere con altri bambini che vivono la stessa situazione familiare.

La pratica innovativa del ‘Gruppo di Parola’ è partita dal Canada, continuata in Francia e nel mondo anglosassone e solo di recente approdata in Italia, realizzando un *tempo* ed un *luogo* in cui viene offerto ai figli dei genitori separati, di accedere ad una loro narrazione dei fatti dolorosi legati alla separazione o al divorzio dei propri genitori.

La stessa esperienza nazionale ed internazionale (Cigoli, 1998; Marzotto, 2011; Simon, 2003; Dowling, Gorell Barnes, 2004) ha dimostrato l’efficacia della *risorsa del gruppo* in cui il bambino può *dare voce* ai suoi desideri e trovare strategie possibili per *tollerare e contribuire* al cambiamento relazionale della sua vita sotto *due tetti* caratterizzante l’evento separativo. Coerentemente, molti studi recenti nazionali ed internazionali sottolineano il forte bisogno dei figli di *‘mettere e ricevere’ parola* nel periodo della separazione.

Come accade per la Mediazione, anche se in maniera indiretta (e per questo li abbiamo collocati tra gli interventi di sostegno alla Genitorialità), possono costituire un lavoro di supporto alla coppia genitoriale che si separa, aprendo spazi di dialogo intergenerazionale tra il genitore ed il figlio.

Le finalità dell'intervento mirano dunque a fornire ai bambini e di conseguenza ai propri genitori competenze utili per facilitare la loro comunicazione e la risoluzione dei problemi connessi alla separazione. I figli sono inevitabilmente coinvolti nella separazione dei genitori: accade spesso che non sanno come esprimere la loro rabbia, la tristezza, i dubbi, le difficoltà che sperimentano quando mamma e papà si separano. Non sanno con chi parlarne...il *gruppo* allora si propone come uno spazio di *scambio*, di *ascolto*, ma soprattutto di *condivisione* rispetto ad un'esperienza simile presente nella storia familiare di ogni bambino partecipante al gruppo.

Il gruppo si rivolge a bambini che vivono nella loro famiglia l'esperienza della separazione o del divorzio dei genitori, previa autorizzazione di *entrambi i genitori* alla partecipazione dei propri figli.

La sua durata -chiara sin dall'inizio per i genitori- prevede 4 incontri a cadenza settimanale di due ore ciascuno, per non più di 8/10 partecipanti tra i 6 ed i 12 anni di entrambi i generi i cui genitori sono separati di fatto. Nella seconda ora dell'ultimo incontro, sono invitati a partecipare anche i genitori, chiamati ad ascoltare la *Lettera* che i bambini preparano per loro. La lettera è un'*attività centrale* all'interno del Gruppo di Parola, poiché riguarda la produzione *spontanea* del gruppo, attraverso la quale i bambini partecipanti *mettono liberamente parola* sulle diverse tematiche attinenti alla separazione/divorzio dei loro genitori. A questa lettera i genitori rispondono con un breve messaggio, affinché possano rivolgere un proprio pensiero ai propri figli.

Il Gruppo si svolge alla presenza di uno o due esperti nella conduzione di tali gruppi per figli di genitori separati/divorziati, a cui non è richiesto il titolo di psicoterapeuti, ma di conoscitori delle dinamiche relazionali delle famiglie separate. Attraverso il gruppo, il bambino potrà spontaneamente raccontare i suoi episodi familiari nonché le emozioni che li accompagnano ed il conduttore dovrà essere capace di aiutarlo ad individuare strategie di fronteggiamento nel quotidiano, chiarendo le competenze dei figli e degli adulti coinvolti.

E poi per le coppie genitoriali che lo desiderano, è offerto un successivo incontro focalizzato sul figlio, le sue reazioni durante la partecipazione al gruppo, i problemi, le prospettive future. I genitori sono invitati nel colloquio con il conduttore al rispetto della regola della *confidenzialità* che caratterizza il gruppo effettuato precedentemente con i bambini.

In sintesi i punti di forza del Gruppo di Parola sono:

- dire il familiare*, ovvero *mettere parole* sull'evento doloroso della separazione, affinché non diventi tragedia, comprese le emozioni che gli eventi scatenano nei figli
- avviare un *percorso di senso* degli eventi accaduti (litigi e separazione tra adulti, uscita di casa di un genitore, distacco da un figlio, arrivo di nuove persone sulla scena familiare)

- insegnare ai figli che *si può fronteggiare la sofferenza utilizzando il discorso, la parola* e non ricorrendo solo all'azione che rivolge l'aggressività verso se stessi o gli altri
- fare esperienza di legami 'fiduciosi' con altri soggetti/coetanei coinvolti in situazioni analoghe
- riacquistare la speranza nella possibilità e nella capacità di fronteggiare gli eventi quotidiani, con una maggiore consapevolezza della loro mutabilità.

Così *dare parola ai figli* rappresenta un'opportunità preziosa verso la soggettivazione del bambino, che da soggetto passivo nelle mani di 'cattivi/colpevoli' genitori, può sperimentare nel gruppo una posizione più attiva.

Come negli altri ISG, il gruppo non ha finalità terapeutiche, ma ha una natura *preventiva*. Anche se non è un intervento terapeutico, può avere degli effetti terapeutici anche per il solo fatto che i genitori 'insieme' hanno pensato che questa esperienza potesse essere utile per il loro figlio e 'insieme' hanno poi partecipato all'ultima ora.

Il Gruppo può assolvere a tale funzione preventiva per i figli rispetto alla faticosa esperienza della separazione; nonostante siano essi, i protagonisti del gruppo, vengono coinvolti nell'ultimo incontro anche i loro genitori.

La finalità è 'quella di fornire ai figli ed ai loro genitori competenze utili per facilitare la comunicazione e la risoluzione dei problemi connessi alla separazione, offrire un ambiente sicuro in cui poter parlare dei loro pensieri, sentimenti, dubbi e raccontare le loro esperienze ed imparare ad affrontare le situazioni difficili a seguito della riorganizzazione familiare ed evitare i rischi di stigmatizzazione' (Marzotto, 2011: p. 67).

Per questo motivo il Gruppo di Parola rappresenta un ISG per le famiglie separate.

### **3.2 Lo Spazio Neutro: un'eccezione?**

Un intervento di Spazio Neutro viene originariamente disposto su indicazione del giudice che vuole proteggere le relazioni familiari già 'danneggiate', ma si rivela a volte ugualmente efficace anche come *supporto* alle relazioni familiari, nonostante il suo obiettivo principale rimanga quello di rispondere alla Magistratura. Infatti l'intervento si rivela capace di generare una richiesta di Mediazione Familiare per la coppia genitoriale oppure di terapia individuale per il figlio. In altre parole, pur costituendo un intervento di controllo sociale, può contemporaneamente svolgere una funzione di sostegno alle relazioni familiari, capace di attivare una richiesta dai genitori rispetto a loro stessi od al figlio, successivamente ad una riflessione guidata dall'esperto.

A questo proposito alla mente tornano le parole della Selvini Palazzoli secondo cui *qualsiasi contesto definibile come non terapeutico può offrire all'operatore insostituibili occasioni per agire*

*terapeuticamente.*

Detto questo, chiediamo al lettore di considerare che il contesto giudiziario può comunque influenzare l'esercizio genitoriale attraverso le norme. Da sottolineare che in questo caso la relazione con l'utente è inserita in una cornice molto forte, ovvero quella giuridica dove la domanda è *predefinita* dall'azione del giudice e mette sullo sfondo i criteri caratteristici di una relazione efficace, ossia di *volontarietà, motivazione al cambiamento e riservatezza dell'intervento* (Cirillo, 1990). In altre parole si tratta di abbandonare la pretesa che agli 'operatori istituzionali' giungano richieste di aiuto 'spontanee', nate da motivazioni 'autentiche', per diventare esperti nel motivare al cambiamento quelli che non ne hanno fatto un'espressa richiesta (ibidem).

Una delle situazioni compatibili con l'intervento di Spazio Neutro è la sottrazione internazionale del minore. Si tratta della separazione conflittuale tra partner di diversa nazionalità (coppia mista): al momento della separazione, il coniuge straniero sottrae il figlio e lo conduce nel suo Paese di origine. Numerose sono le conseguenze psicologiche a carico del minore vittima di sottrazione (Tafà, Malagoli Togliatti, 2013).



#### **4. Le caratteristiche del colloquio psicologico negli Interventi di Sostegno alla Genitorialità**

Riassumiamo quindi le caratteristiche del colloquio psicologico sulla base di quello che è stato detto finora.

Il colloquio negli ISG rispetto alla P è di breve durata, spesso definibile all'inizio dell'intervento, affronta una 'problematica attuale' della famiglia. La richiesta può provenire sia dalla famiglia stessa che dalla Magistratura e quindi -a seconda dell'inviante- può essere sia di sostegno che di controllo sociale. Nel colloquio la stessa richiesta è relativa ad una problematica del tempo presente: si ricorre solo in pochi casi al passato per rintracciare l'origine della difficoltà attuale come invece accade solitamente nel colloquio psicoterapeutico. Il riferimento al passato è circoscritto alle esperienze infantili del genitore, poiché la sua Genitorialità -come abbiamo detto- ha a che fare con le sue esperienze infantili. E' pertanto utile per l'esperto che conduce il colloquio conoscerle in modo da poter comprendere quanto succede in quel momento col figlio ed usarle opportunamente. Pertanto il ricorso al passato potrà riguardare solamente le esperienze del genitore come figlio, circoscritte a quello. Così il conduttore non dovrà 'appiattare' il campo di osservazione solo alla dimensione orizzontale, ma articolarlo su tre dimensioni, lungo due assi orizzontali ed uno verticale, come l'indagine sulla Genitorialità richiede. Questa visione 'tridimensionale' agevola la creazione di connessioni tra le varie dimensioni storiche delle relazioni del genitore.

Rispetto al colloquio psicoterapeutico che ha il compito di 'spaziare', l'ISG è mirato ovvero centrato su una problematica specifica ed attuale: per cui l'intervento ha lo scopo di *accompagnare* il genitore. Per questo l'intervento rimane vicino alla consapevolezza del soggetto.

Riprendendo una definizione di colloquio (Lis, Venuti, De Zordo, 1995) si tratta di un 'colloquio clinico orientato' (p. 16), dove lo scambio verbale tra i protagonisti permane alla pari di quello che avviene nel colloquio psicoterapeutico 'uno strumento conoscenza e di cambiamento' (p. 20). Si tratta tuttavia di un tipo diretto di approccio al caso, poiché dovrebbe essere chiaro all'esperto che la richiesta della famiglia è relativa ad una sua 'problematica attuale' che non può essere trattata in un contesto terapeutico. Alla pari di una P si tratta ugualmente di una serie di colloqui, ma diversamente si svolgono in un tempo limitato, spesso prevedibile sin dall'inizio. Quando l'intervento diventa più lungo del previsto, la distinzione con la P diviene più sfumata.

La problematica attuale può essere rappresentata dalla separazione, ma anche da altre situazioni legate alla realtà che mettono a dura prova i rapporti intergenerazionali, ad esempio uno degli eventi normativi che, seppur *attesi*, possono arrecare difficoltà all'esercizio della Genitorialità. Come ad esempio può avvenire in concomitanza della nascita del primo figlio o della sua adolescenza. Al contrario tali eventi possono essere *imprevisti* e quindi *inattesi* e quindi ad essi la famiglia non può rispondere con

le sue modalità abituali: può essere ad esempio un lutto importante, una malattia invalidante. Tutto ciò che in concomitanza dell'evento, può indebolire la relazione intergenerazionale.

Un esempio può aiutare a capire: quando il figlio piccolo vive un'esperienza molto vicina a quella vissuta dal genitore alla stessa età. In questo caso il genitore può non riuscire a capire, da solo, perché la sua risposta emozionale non è proporzionata ovvero esagerata, né tantomeno opportuna alla difficoltà relazionale incontrata col figlio. Ma essa può verificarsi perché gli rievoca una problematica, vissuta nella sua infanzia quando era bambino, simile a quello che sta accadendo ora al proprio figlio. E' in questo caso difficile per il genitore, coglierne prontamente il nesso *da solo*: ma grazie all'esperto potrebbe essere aiutato a riflettere su questa connessione.

In questo caso il conduttore può aiutarlo a capire che la sua difficoltà rientra nella fisiologia dei rapporti intergenerazionali, soprattutto laddove il genitore esprime un'esagerata difficoltà nella gestione della problematica, ad esempio per l'accresciuta dialettica intergenerazionale al momento dell'adolescenza del figlio. In questo caso è utile che il genitore sappia dal conduttore, se non la conosce o non la ricorda con chiarezza, se l'ha 'dimenticato', che la vivace dialettica genitori/figli caratterizza la fase adolescenziale, anziché pensare che il suo, sia un esempio isolato se non addirittura un caso di disfunzione relazionale. Gli stessi genitori infatti possono talvolta sentirsi fragili di fronte alla problematica attuale ed è opportuno che l'esperto ricordi le loro abilità, le stesse di cui possono talvolta dimenticarsi.

In questo caso il conduttore è bene che non tenga rigidamente presente la tematica normalità/patologia in quanto sono le *relazioni* ad essere l'oggetto dell'intervento che non possono essere sottoposte ad una così dicotomica distinzione.

Un'altra indicazione per il conduttore è quella di fuggire ad un *atteggiamento psicopedagogico*: egli non ha nessuna *verità* da insegnare, come peraltro vale per il terapeuta. Il conduttore quindi nel colloquio si impegna ad attivare un processo grazie al quale i genitori possono recuperare le risorse, quelle che *già hanno*.

Un altro obiettivo specifico in questi colloqui è quello di sostenere le competenze genitoriali nella crescita dei figli, a partire dalla loro nascita per proseguire agli eventi normativi che comportano talvolta per i genitori la sperimentazione di nuovi ruoli e nuove relazioni. Non sentirsi soli nell'affrontare queste esperienze, essere sostenuti nell'esercizio quotidiano della propria competenza educativa, può costituire un aspetto importante, ad esempio durante il periodo adolescenziale, ma anche in situazioni come la separazione, in cui è difficile condividere con il proprio partner la responsabilità genitoriale.

Si tratta di situazioni che hanno a che fare con la naturale crescita della famiglia, al suo normale evolversi nel tempo e questa è una grossa differenza con la P, che interviene invece per curare un disagio sintomatico.

Un'altra caratteristica che si rivela particolarmente importante negli ISG è la loro *valenza*

*preventiva* verso i genitori e quindi le nuove generazioni. Ci riferiamo in particolare ai colloqui effettuati nella Mediazione Familiare e negli ISG, meno per lo Spazio Neutro, dove il danno è stato già compiuto. In entrambi i casi menzionati, lavorando assieme ai genitori, si sostengono anche i figli, poiché seppur in loro assenza, le risorse attivate nel colloquio, hanno delle ricadute benefiche sulla relazione intergenerazionale e di conseguenza anche su di loro. Dell'aumento delle competenze dei genitori, potranno beneficiare anche i figli.

#### **4.1 Un caso di sostegno genitoriale**

Può essere utile al lettore la presentazione di un caso per comprendere appieno le caratteristiche dell'intervento di sostegno.

*La richiesta arriva dalla coppia per un sostegno alla genitorialità per il figlio V. di 19 anni. La richiesta che fanno è relativa alla difficoltà di gestione del comportamento di V. che non vuole andare a scuola, né a lavorare.*

*Ricordano nostalgicamente la fase precedente: quella 'idilliaca' per loro. Di quel ciclo scolastico elementare, descrivono con nitidezza un comportamento 'modello' del figlio ossia ubbidiente, docile, educato. Poi invece ha cominciato a non voler andare a scuola ed alla fine è stato bocciato.*

*Entrambi sono d'accordo nell'individuare nell'accesso alle scuole medie, i primi problemi col figlio, quelli che peggiorando, hanno motivato la loro attuale richiesta di aiuto.*

*Quello che emerge con evidenza è il sentimento di forte impotenza dei genitori di fronte ai comportamenti di V.*

*Diversi sono i comportamenti del ragazzo che mettono in difficoltà i genitori. Se ne forniscono alcuni esempi di seguito.*

*Il figlio ha voluto ritirarsi dalla scuola pubblica dopo la bocciatura causata prevalentemente dalle sue ripetute assenze; attualmente è iscritto ad una scuola privata di cui i genitori pagano puntualmente l'onerosa retta, ma lui ugualmente non la frequenta spesso. Quest'anno ha la maturità: i genitori vivono in ansia perchè non si sta preparando!*

*La notte sta sveglio fino a tardi per vedere la TV o per giocare a carte con gli amici: spesso quando il padre si alza alle cinque per andare al lavoro, lo trova ancora sveglio davanti al televisore.*

*Fa la scuola guida per prendere la patente, essendo di un amico del padre, la può fare comodamente da casa on line senza frequentarla.*

*Una sera i genitori gli hanno chiesto di chiudere a chiave la porta di casa, visto che è*

*l'ultimo ad andare a dormire la sera, ma l'ha dimenticato! Hanno quindi scoperto la mattina di aver dormito con la porta aperta!*

*Periodicamente V. ribadisce il suo desiderio di cercarsi un lavoro, da cui i genitori sembrano 'catturati', anziché stanchi delle sue promesse non mantenute che puntualmente non si realizzano.*

*Emerge da subito come i genitori abbiano con il figlio comportamenti adatti a fasi precedenti, quelle in cui -come loro nostalgicamente raccontano- lui era certamente più piccolo e quindi con meno esigenze di autonomia: 'Essi sembrano fermi a un'immagine dei loro figli adatta a fasi precedenti' (Mc Goldrick, Carter, 1982: p. 280). I genitori appaiono da subito con dei comportamenti adatti più ad un figlio più piccolo di V.: è come se usassero dei comportamenti adatti ad un bambino ed infatti V. lo sta confermando con il suo comportamento poco adulto e responsabile.*

*Sono pronti a capire, a spiegare, ad accogliere qualsiasi tipo di comportamento viene dal figlio, a giustificarlo.*

*La coppia nel passato ha sempre deciso i suoi spostamenti -da quelli quotidiani, alle vacanze estive- in base a lui, ma ora continuano a farlo, anche se a volte lui chiede timidamente di uscire senza di loro.*

*Il papà racconta che tempo fa non avendo visto lo spazzolino da denti del figlio al solito posto in bagno, lo ha subito chiamato al telefono per avere spiegazioni da lui. Racconta che si era talmente spaventato che lui fosse andato via da casa, che si era messo a piangere, ma il figlio al telefono tranquillamente gli dice che ha solo sbagliato il posto dello spazzolino.*

*La madre è sempre pronta a fornire spiegazioni attenuanti sul comportamento di V.: su come lui si sente, perché fa questo o quello, spesso giustificando quello che dice. Appare da subito 'molto presente' nella vita del figlio: si è sempre fatta nominare come rappresentante della sua classe sia alle elementari che alle medie, alla fine V. è stato costretto a chiederle di non farlo più.*

*V. ha una fidanzata che frequenta la loro casa. Entrambi i genitori sono rammaricati del fatto che V. la definisca soltanto un' 'amica' con loro. Trascurando il suo desiderio di tenere riservate le questioni personali, vorrebbero che lui ne parlasse liberamente.*

*Nella realtà i genitori appaiono come un insieme di tutto quello che ogni figlio vorrebbe: amorevoli, pazienti, pronti a parlare di tutto, a spiegare qualsiasi cosa, disponibili ad ascoltarlo nelle sue richieste, in particolare la madre. Si presentano come*

*una coppia desiderosa di affrontare qualsiasi cosa attraverso il dialogo, ma incapaci di adottare un comportamento autorevole con il figlio, più adatto alla sua età.*

*Negli incontri psicologici si affronta il passato dei genitori. Dal racconto della sua infanzia, lui descrive un padre autoritario, che non parlava con i figli, ma che pretendeva di essere rispettato; mentre una madre dal ruolo inequivocabilmente secondario.*

*Lei invece descrive un rapporto bellissimo con entrambi i genitori, privo di disaccordi. In nessuna delle due storie infantili, emerge la figura di un genitore autorevole che si confronta col figlio per concordare le cose. Il papà di lui è autoritario, impone le sue decisioni senza negoziarle. Lei parla di un rapporto bellissimo con dei genitori che sembrano degli 'amici' più che proporre un ruolo adulto.*

*Entrambi sembrano avere ereditato un'immagine di genitori che in maniera diversa (troppo autoritaria nel caso di lui o per niente autoritaria nel caso di lei) non hanno assunto un ruolo autorevole. Come se non avessero ricevuto dalla loro esperienza infantile la figura di un genitore capace di farsi rispettare e voler bene svolgendo il suo ruolo ossia quello di chi definisce delle regole ed è contemporaneamente disponibile a dare affetto.*

L'esercizio della Genitorialità ha bisogno contemporaneamente di affetto e norma<sup>5</sup>. Deve cioè poter garantire i legami affettivi, ma contemporaneamente assicurare la conoscenza delle regole. Genitori e figli talvolta descrivono frequentemente la *famiglia ideale come una democrazia*. Ma a torto credono che una società democratica sia priva di capi e di regole o che la famiglia sia una società fatta addirittura di coetanei. Per funzionare adeguatamente, bisogna che sia i genitori sia i figli accettino il fatto che l'uso differenziato dell'autorità, è un ingrediente necessario del sottosistema genitoriale.

Il processo di crescita ha bisogno di contenimento, ma anche della presenza di regole. Non è pensabile infatti uno sviluppo funzionale senza norme.

*Nella fase conclusiva dell'ISG presentato, viene proposto ai genitori un comportamento genitoriale poco attivo rispetto al figlio in linea alle esigenze evolutive caratteristiche della fase adolescenziale che V. sta attraversando. Questo, nella possibilità che più loro non faranno niente e non gli diranno nulla, più lui sarà costretto a fare qualcosa da solo! Con l'auspicio che più loro staranno fermi, più lui si muoverà!*

---

<sup>5</sup> Lo conferma anche il contributo di D. H. Olson con il suo strumento, il Faces, per lo studio del funzionamento familiare che prevede un aspetto *coesivo* ed uno *normativo* del sistema familiare. Lo strumento è giunto fino alla sua quarta versione, di recente validata in Italia presso la Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza (Baiocco, Laghi, Cacioppo, Tafà, 2013).

*I genitori, troppo presenti nella vita del figlio, debbono necessariamente fare un passo indietro per aiutarlo a crescere autonomamente.*

*La coppia genitoriale viene invitata ad agire in maniera coordinata al fine di rendere più efficace il loro comportamento agli occhi del figlio.*

Parallelamente ad un loro comportamento genitoriale che diventa con gradualità più adatto alla fase del Ciclo Vitale che la famiglia sta attraversando, iniziano a comparire comportamenti 'più adulti' da parte del figlio.

## Conclusioni

Il compito del genitore è un compito fondamentale e nello stesso tempo impegnativo che può esprimere comprensibilmente sofferenze durante il Ciclo Vitale della Famiglia in concomitanza di eventi che innescano le sue transazioni critiche.

La Genitorialità funzionale rappresenta un fattore determinante per il benessere delle nuove generazioni. Infatti le esperienze infantili del bambino influenzano fortemente il suo sviluppo successivo, fino a quando diventerà genitore egli stesso, con la possibilità di ripetere il comportamento 'ricevuto' come figlio! In questa fase infatti tali esperienze costituiranno il bagaglio al quale egli attingerà -in maniera più o meno consapevole- per la nuova acquisizione del ruolo genitoriale.

A tal proposito questi *Appunti* vogliono seguire una prospettiva ottimistica relativamente alle proprie relazioni significative -già altrove espressa (Tafà, Malagoli Togliatti, 1998)-. Secondo essa, come ci invitano ad ipotizzare i contributi psicologici e quelli provenienti dalle Neuroscienze, non è possibile una mera equazione tra le esperienze infantili e l'acquisizione del ruolo genitoriale poichè l'incontro con il partner è potenzialmente foriero di possibili novità, di combinazioni nuove che non sono rintracciabili completamente nell'esperienza infantile di ognuno. Ma lungi dall'essere acquisita automaticamente, la coppia assumerà le sembianze di *nuovo dispositivo* a cavallo delle generazioni (Iafrate, Rosnati, 2007), se ogni genitore sarà riuscito a riflettere -o sia comunque disponibile a farlo- sulle proprie esperienze precedenti: solo così esse potranno essere oggetto di eventuale revisione, garantendo alla nuova generazione non la *replica* di quello che è già accaduto, ma una *sintesi creativa* di quello che la coppia genitoriale ha accolto dalle generazioni precedenti (ibidem).

Gli intenti di queste riflessioni, che come abbiamo detto hanno considerato una Genitorialità funzionale, ci consentono questa ipotesi ottimistica.

## BIBLIOGRAFIA

- AAVV (2009). *Buone pratiche per la valutazione della genitorialità. Raccomandazioni per gli Psicologi*. Bologna: Pendragon.
- Ardone R., Chiarolanza C. (2007). *Relazioni affettive. I sentimenti nel conflitto e nella Mediazione*. Bologna: Il Mulino.
- Baiocco R., Laghi F., Cacioppo M., Tafà M. (2013). Factorial and Construct Validity of FACES IV among Italian Adolescents. *Journal of Child and Family Studies*, 21, pp. 325-338.
- Bateson G. (1977). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Boszormenyi Nagy I., Spark G. (1988). *Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*. Roma: Armando.
- Buchanan C. M., Maccoby E. E., Dornbusch S. M. (1991). Caught between parents: Adolescent's experience in divorced homes. *Child Development*, 62, pp. 1008-1029.
- Cancrini M. G., Harrison L. (1991). *Potere in amore*. Roma: Editori Riuniti.
- Carli R., Paniccia R. M. (1981). *Psicosociologia delle organizzazioni e delle istituzioni*. Bologna: Il Mulino.
- Cigoli, V. (1998). *Psicologia della separazione e del divorzio*. Bologna: Il Mulino.
- Cigoli V. (2006). *L'albero della discendenza*. Milano: Franco Angeli.
- Cigoli V. (2012). *Il viaggio iniziatico. Clinica dei corpi familiari*. Milano: Franco Angeli.
- Cirillo S. (a cura di). (1990). *Il cambiamento nei contesti non terapeutici*. Milano: R. Cortina.
- Dowling E., Gorell Barnes G. (2004). *Lavorare con i bambini e i genitori nel processo di separazione e divorzio*. Milano: Franco Angeli.
- Fivaz-Depeursinge E., Corboz-Warnery A. (1999). *The primary triangle*. New York: Basic Books.
- Fonagy P., Target M. (2005). *Psicopatologia evolutiva. Le teorie psicoanalitiche*. Milano: Raffaello Cortina.



- Freud S. (1976). *Totem e tabù* (7° edizione). Torino: Bollati Boringhieri.
- Grych J. H. (2002). Marital relationships and parenting. In M. Bornstein (ed.), *Handbooks of parenting* (2° edizione, pp. 203-226). NJ: Erlbaum.
- Iafrate R., Rosnati R. (2007). *Riconoscersi genitori*. Trento: Erickson.
- Katz L., Low S.** (2004). Marital violence, co-parenting, and family-level processes in relation to children's adjustment. *Journal of Family Psychology*, 18, pp. 372-382.
- Kelly J. B., Emery R. E. (2003). Children's Adjustment Following Divorce: Risk and Resilience Perspectives. *Family Relation*, 52, 4, pp. 352-362.
- Lamb M. E. (1977). Father-infant and mother-infant interaction in the first year life. *Child Development*, 48, pp. 167-181.
- Lamb M. E., Easterbrooks M. A. (1981). Individual differences in parental sensitivity: Origins, Components and Consequence. In M. E. Lamb e L. R. Sherrod (eds), *Infant social cognitions: Empirical and theoretical considerations*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Lichtenberg (1989). *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*. Milano: R. Cortina.
- Lis A., Venuti P., De Zordo M. R. (1995). *Il colloquio come strumento psicologico. Ricerca, Diagnosi, Terapia* (seconda edizione). Firenze: Giunti.
- Mac Coy K., Cummings E. M., Davies P. T. (2009). Constructive and destructive marital conflict, emotional security, and children's prosocial behavior. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 50, pp. 270-279.
- Mac Goldrick M., Carter E. A. (a cura di). (1980). *The Family Life Cycle: A Framework for Family Therapy*. New York: Gardner Press.
- Mac Hale J. P. (2010). *La sfida della cogenitorialità*. Milano: R. Cortina.
- Malagoli Togliatti M., Ardone R. G. (1992). Separazioni coniugali e figli adolescenti. In E. Scabini, P. Donati (a cura di), *Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse*. Milano: Vita e Pensiero.
- Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita*. Bologna. Il Mulino.

Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A. (2008). Sul concetto di cogenitorialità nelle famiglie unite e separate: nodi teorici ed empirici. *Età Evolutiva*, 92: 99-115.

Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A. (2009). I figli che affrontano la separazione dei genitori. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 1, pp. 3-39.

Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A. (2011). *Bambini in tribunale. L'ascolto dei figli 'contesi'*. Milano: Raffaello Cortina.

Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A., Tafà M. (2011). Quando la cogenitorialità diventa difficile da realizzare: la sottrazione internazionale del minore, Poster presentato al Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Clinica e Dinamica, AIP, Catania, 16-18 settembre (p. 354).

Malagoli Togliatti M., Tafà M. (2005). *Gli interventi sulla nei nuovi Centri per le Famiglie. Esperienze di ricerca*. Milano: Franco Angeli.

Marzotto C. (2011). (a cura di). I Gruppi di Parola per i figli di genitori separati. *Quaderni del Centro Famiglia*, n° 25. Milano: Vita e Pensiero.

Mazzoni S., Pecorella S., Petruccetti L. (1995). La triade genitori-figlio nello spazio d'incontro del Centro Famiglie di Villa Lais. In M. Malagoli Togliatti, M. Tafà (a cura di). (1995). *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi Centri per le Famiglie. Esperienze di ricerca* (pp. 104-143). Milano: Franco Angeli.

Minuchin S. (1974). *Famiglie e terapia della famiglia*. Roma: Astrolabio.

Mitchell S. A. (2002). *Il modello relazionale: dall'attaccamento all'intersoggettività*. Milano: R. Cortina.

Sameroff A. J., Emde R. N. (a cura di). (1991). *I disturbi della relazione nella prima infanzia*. Torino: Bollati Boringhieri.

Santona A., Zavattini G. C. (2006). Introduzione all'edizione italiana *Il trattamento clinico della relazione genitore-bambino*. In A. J. Sameroff, Mac S. C. Donough, K. L. Rosenblum (a cura di). Bologna: Il Mulino (pp. 7-18).

Scabini E., Cigoli V. (2012). *Alla ricerca del familiare*. Milano: Raffaello Cortina.

Selvini M. (2006). *L'anoressia mentale. Dalla terapia individuale alla terapia familiare*. Milano: Raffaello Cortina.

Shawn Matta D., Knudson-Martin C. (2006). Responsività paterna: il processo di coppia e la costruzione della paternità. *Family Process*, 45, 1, pp. 19-37.

Siegel D. J., Hartzell M. (2005). *Errori da non ripetere. Come la propria conoscenza della propria storia aiuta a essere genitori*. Milano: Raffaello Cortina.

Simon M. (2003). Quelle place pour l'enfant. Médiation familiale. Des groupes de parole pour les enfants. *Médiations&Sociétés*, pp. 31-33.

Simonelli A., Bastianoni P. (2008). I disturbi delle relazioni come nuova entità clinica nella diagnosi e nell'intervento. In O. Codispoti, P. Bastianoni, A. Taurino, *Dinamiche relazionali e interventi clinici* (pp. 59-77). Roma: Carocci.

Simonelli A., Bighin M., De Palo F. (2012). (a cura di). *Il Lausanne Trilogue Play*. Milano: R. Cortina.

Stern D. (2006). Intersoggettività. In Person E. S., Cooper A. M., Gabbard G. O. (a cura di), *Psicoanalisi. Teoria-clinica-ricerca* (pp. 121-148). Milano: Raffaello Cortina.

Stern, D. (2010) Il desiderio di intersoggettività. Perché? Come?. In L. Onnis (a cura di) *Legami che creano legami che curano*. Torino: Bollati Boringhieri, pp. 123-136.

Tafà M. (2005). L'attività di mediazione familiare nel Centro per la Famiglia dell'VIII Municipio. In Malagoli Togliatti, M. Tafà, M. (1995). *Gli interventi sulla nei nuovi Centri per le Famiglie. Esperienze di ricerca* (pp. 72-103). Milano: Franco Angeli.

Tafà M. (2007). Il colloquio clinico nell'ottica sistemico-relazionale. In *L'intersoggettività nella famiglia*, S. Mazzoni, M. Tafà (a cura di). Milano: Franco Angeli, pp. 79-93.

Tafà M. (2009). La motivazione delle coppie alla Mediazione Familiare: quando sono le coppie a decidere e quando è il Giudice a suggerire il percorso, *Rivista di Mediazione Familiare Sistemica*, giugno 2008-giugno 2009, n° 7-8-9, pp. 122-129.

Tafà M., Malagoli Togliatti M. (1998). L'attaccamento oltre l'infanzia: continuità genitoriale e potenzialità evolutive del legame di coppia. *Rassegna di Psicologia*, vol. XV n° 3, 31-57.

Tafà M., Malagoli Togliatti M. (2013). Quando l'abuso psicologico è in agguato: la sottrazione internazionale del minore. Proposte operative, *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 15, pp. 35-64.

Watzlawick P., Beavin J. H., Jackson D. D. (1974). *Pragmatica della Comunicazione Umana*. Roma: Astrolabio.

Questa raccolta di *Appunti sulla Genitorialità* è rivolta agli studenti ed a tutti coloro che siano interessati ad approfondire il tema complesso della genitorialità.

Si consiglia di affiancarne l'uso, all'altro testo sulla Genitorialità (*Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi Centri per le Famiglie*, a cura di Malagoli Togliatti M., Tafà M., 2005, editore Franco Angeli), di cui in questa sede non verranno replicati gli argomenti.

La Genitorialità è un argomento che certamente ha che fare anche con il passato dell'individuo, ma è fortemente influenzata dalla sua scelta di coppia, che decide l'evoluzione del suo bagaglio personale in termini di continuità/discontinuità dell'esperienza.

Le riflessioni si riferiscono ad una Genitorialità funzionale, quella possibile oggetto di revisione attraverso una rielaborazione personale delle esperienze infantili vissute.